# RicreazionE

Fai parlare la tua scuola

EDITORIALE 3
SCUOLA 4
CULTURA E SOCIETÀ 13
INTERCULTURA 19
CREATIVITÀ 21
PASSIONI LIBRI 23
PASSIONI CINEMA 25
PASSIONI MUSICA 26
PASSIONI SPORT 27



LAURA BASSI Liceo 1860-2010

redazione: giornale@laurabassi.it

Liceo Laura Bassi
via Sant'Isaia 35 - 40123 Bologna
www.laurabassi.it

14

# Bakeka

## * teatroAscuola

Venerdì 23 maggio 2014, alle ore 21, presso il teatro delle Celebrazioni si è svolto con successo lo spettacolo È Terribile, con la regia di Mauro Marchese, delle compagnie TeatroBassiLab e TeatroInLingua, classi 2D, 2E, 2B, 2M, 3C.

## * Musica di Fine Anno

Saggi del Liceo Musicale, nei giorni 20-21-22-23-27 maggio dalle ore 17.00, presso la sede di Via Cà Selvatica 7 e di S. Isaia 35 (solo il 22 e il 27). Sono stati eseguiti brani classici e contemporanei, con strumenti quali pianoforte, fisarmonica, flauto, oboe, clarinetto, tromba, sassofono, percussioni, chitarra, violino, violoncello. Le esecuzioni sono da solisti e per ensemble.

## * Concerto del Liceo Laura Bassi

Lunedì 26 maggio, presso la Sala Bossi del Conservatorio di Bologna, ore 20.00, si è svolta la festa di tutta la Scuola con il Concerto degli studenti. Si sono esibiti gli studenti del Coro di Istituto Bassi&Co, di tutto il nostro Liceo e del Liceo Musicale di Forlì, con il quale è stata realizzata una collaborazione.

## Gli esercizi di "lettura creativa" di Ezio Raimondi (1)

### Don Abbondio: un prete mafioso senza peli sulla lingua

*Il 18 marzo 2014 è morto Ezio Raimondi, uno dei massimi filologi e critici letterari italiani, Maestro di amore della lettura per molte generazioni: è motivo di fierezza per la nostra scuola ricordare che ne fu allievo.*
*Come tributo di riconoscenza personale, convinta che la sua parola, vigorosa e originale, possa ancora regalare ai giovani sorprese e curiosità testuali, ho pensato di riprodurre brevissimi ma illuminanti stralci di alcune sue lezioni, trascrivendone fedelmente la forma colloquiale originaria.*

Una lettura creativa si misura direttamente col testo e con le sue difficoltà, entra nelle sue leggi di composizione, sta al gioco del testo. Oggi, qualche volta, si crede che il creativo consista nel dimenticare le regole del gioco del testo. No. Le regole del gioco bisogna assumerle e attraversarle: lasciarle da parte porta ad un incontro con un fantasma che ci siamo costruiti a nostro uso e consumo, ma non con il testo con tutte le sue difficoltà. Per questo capita spessissimo che si legga un testo, lo si frequenti per anni e anni e...
Manzoni è forse di tutti gli scrittori italiani il più disgraziato, perché è quello più avvilito dalla nostra esperienza scolastica e anche dai nostri pregiudizi sociali. Certo la nostra scuola è una falsificazione implacabile. Andrebbe detto, ma è materia molto complicata, che in questo caso la scuola realizza anche dei programmi sociali: in quanto lo scrittore più critico della nostra società è lo scrittore che meno si interpreta come critico della nostra società.
Non ci sono dubbi: Sciascia più volte, anche in tempi recenti, ha citato dei pezzi del Manzoni per dire che erano altrettanti commenti a quello che sta accadendo oggi. Come dire che c'è una materia infiammata di cui però noi abbiamo un certo sospetto, e vogliamo tenerci un poco a distanza. È vero che un grande scrittore e critico come Hoffmannstall, un austriaco di origine italiana, nei primi decenni del Novecento disse: attenzione, gli italiani non se ne rendono più conto, ma questo libro, che sembra che parli solo di preti, è un libro, invece, terribilmente laico, perché il gaglioffo, cioè il cattivo, è un prete, don Abbondio.
Chi è di noi che ha cercato di fare i conti con don Abbondio? Chi lo ha letto come il grande personaggio del conformismo? Noi lo leggiamo sempre in un'altra chiave: è un complice della mafia. Ci è mai stato detto a scuola che "bravo" in milanese si dice "bulo"? Perché il Manzoni, quando parla dei personaggi che ci sono intorno a don Rodrigo e all'innominato dice "la loro *famiglia*"? Non parliamo ancora dell'"onorata famiglia"?
È dunque una lingua molto più accesa di quello che sembra. E don Abbondio parla in modo straordinario, pieno di proverbi, ha una lingua molto concreta, perfino volgare. Quando incontra i bravi, tutto preso dalla tremarella, dice: «ah, ma questi giovani i *pasticci* li fanno per loro conto, poi però tocca al parroco». Ma cosa sono i "pasticci"? Gadda, un lettore che sente bene, dice: sui pasticci non ci sono dubbi, questo è il curato brianzolo con la goccia sotto il naso, che sta dicendo, abbastanza volgarmente, che Lucia è incinta e che quindi il parroco li deve sposare su due piedi. E infatti, poco dopo, quando don Abbondio parla con se stesso, ce l'ha con Renzo e dice: "questo tale poi il bruciore addosso se lo deve tenere; la sua *morosa*...". È Manzoni, badiamo bene, che dice così: la sentono subito la lingua molto concreta, molto quotidiana. Don Abbondio è un inventore verbale senza pari, non fa altro che parlare per proverbi. Prima dei *Malavoglia* c'è già *I promessi sposi*, che è un romanzo per certa gente fatta solo di proverbi.

a cura della prof. ssa Raffaella Cornacchia

# POMPEI
## tra crolli e splendore

editoriale

**Ogni giorno si sente parlare di Pompei, di muri e di affreschi che crollano, di *domus* chiuse e di generale degrado. Ma fermiamoci un attimo, guardiamoci attorno e rendiamoci conto che Pompei è una grande città che deve vivere, però, senza cittadini e quindi senza coloro che normalmente la mantengono viva.**

Questo non giustifica comunque molti dei crolli e dei lavori in corso da anni. Infatti, spesso la Mafia e la corruzione si sono messe in mezzo a uno dei più importanti e bei siti archeologici del mondo. Spesso non sono state messe alla Soprintendenza dei lavori le persone giuste e spesso i finanziamenti non sono stati abbastanza. Tutto ciò ha causato la chiusura di molte zone della città e di molte *domus*. Il giorno della nostra visita, nonostante fossero i primi di aprile, la città era affollata di turisti provenienti da tutte le parti del mondo, a testimonianza dell'importanza e della ricerca del sito. I vari crolli e le chiusure di molti edifici non sono perciò accettabili per Pompei.
Come si può notare, i problemi ci sono e non sono pochi, ma soprattutto è importante valorizzare ciò che è ancora in piedi. Camminando per le strade della città, si viene catapultati indietro di quasi duemila anni. Le strade riportano ancora i segni delle ruote dei carri e percorrendole si incontrano le *tabernae* – simili ai nostri bar – , le *latrinae* – ovvero i bagni pubblici – , il lupanare – cioè il bordello, dove sono ancora visibili i letti di pietra sui quali le prostitute prestavano servizio - e ovviamente le domus – le case. È stato possibile visitarne poche, ma quanto basta per rimanere sbalorditi: la Villa dei Misteri è indubbiamente – a mio parere – la più bella: una via di mezzo tra la *domus* vera e propria – la casa di città – e la *villa rustica* – la casa di campagna –; infatti questa casa si trova un po' fuori dal centro della città. Dall'entrata all'uscita, gli occhi rimangono completamente sgranati davanti al giardino, ma soprattutto davanti agli affreschi – in gran parte ancora visibili – che adornano la casa; c'è una stanza poi che è magica: il rosso pompeiano fa da sfondo a bellissime figure dipinte: sulla sinistra compare una ragazza con un orecchino di perla, proprio come quella della celebre tela di Vermeer; mentre è assolutamente abbagliante e modernissimo il volto di una ragazza dipinto sulla parete destra.
La Casa della Nave Europa è invece un perfetto esempio di casa di città: non è enorme, ma ha un giardino interno che permette alla luce di entrare nelle numerose camere che dispongono solo di piccole finestre. La Casa del Fauno è situata in centro, proprio vicino al Foro ed è enorme: ha moltissime stanze sia per la servitù, che per gli ospiti e vari atri e peristilii: ciò vuol dire che il proprietario era certamente agiato e che voleva ostentare la propria ricchezza. Infatti, come si può notare, la casa ha subito varie modifiche che hanno finito per incorporare abitazioni vicine.
Camminando per Pompei si incontrano però delle strade chiuse da cancelli o inaccessibili per i cantieri, come in Via dell'Abbondanza. È una via piuttosto lunga e bella poiché alle pareti sono ancora presenti dei graffiti e dei dipinti che fungevano da "cartelloni elettorali" ed è ricca di *domus*, anch'esse inaccessibili, così come "La palestra dei gladiatori", tristemente visibile solo da dietro una transenna.
Penso sia un vero peccato tenere chiuse parti così belle di Pompei poiché spesso sembrano abbandonate a sé stesse, senza nessuno che se ne prenda cura. Bisogna però dire che molte meraviglie artistiche e archeologiche sono accessibili al pubblico: dalla Villa dei Misteri e la Casa del Fauno, al Foro con le splendide colonne degli edifici e i resti dei templi, dall'Anfiteatro – con una capienza di ventimila persone – ai due Teatri – quello piccolo, l'Odeion e quello grande, usato tuttora nella stagione estiva, dall'Orto dei Fuggiaschi – con alcuni degli impressionanti calchi delle vittime dell'eruzione del Vesuvio che ha sepolto Pompei – alle cinque *termae* – quelle Centrali (le più grandi), quelle del Foro, quelle Stabiane (le più antiche), quelle Suburbane (situate fuori dalle mura) e quelle del Sarno (su quattro livelli, gravemente danneggiate durante il terremoto del 62 d.C e ancora in fase di ristrutturazione al momento dell'eruzione del 79 d.C.).
Nonostante i numerosi crolli, i finanziamenti insufficienti e la manutenzione non sempre all'altezza di un sito come questo, Pompei rimane un posto magico, una vera e propria macchina del tempo, nella quale ognuno di noi – almeno un volta – deve entrare, per poter fare un magnifico viaggio in una splendida città dell'antico impero romano.

Giorgia Mazzanti, II E

# una visita a...

Il sito archeologico che oggi la nostra redazione vuole consigliare a tutti i lettori di questo giornale è quello di Villa Adriana a Tivoli. La visita, oltre ad essere di enorme interesse storico, è particolarmente gradevole, dato che i resti si trovano in un'area molto verde, popolata da gatti, tartarughe, uccelli di ogni genere e grandi pesci che nuotano negli specchi d'acqua. E d'altra parte, se l'imperatore Adriano decise di costruire qui la sua residenza "fuori città", fu proprio perché attratto dalla bellezza della natura di questo luogo, oltre che dalla ricchezza di acque, necessarie per gli impianti della villa stessa.
Non si tratta peraltro, come si potrebbe credere, di un unico edificio, bensì di un complesso di tante strutture diverse, la cui estensione totale è impressionante, coprendo circa 120 ettari (di cui visitabili 40). La costruzione avvenne nell'arco di un ventennio, approssimativamente tra il 118 e il 138 d.C., e riguardò, oltre agli edifici residenziali, anche terme, fontane, giardini e giochi d'acqua, la cui realizzazione venne seguita personalmente dall'imperatore, appassionato di architettura, arte e ingegneria; venne predisposta persino una rete di collegamenti sotterranei tra le varie costruzioni: il risultato finale fu assolutamente grandioso e un'idea possiamo averla dal plastico in scala visibile subito prima di entrare nel sito archeologico. Ma andiamo con ordine.
Intanto, bisogna dire che il sito è ben collegato sia con l'autostrada che con la capitale, per cui risulta facilmente accessibile. Il parcheggio è situato in basso rispetto agli scavi; consigliamo di evitare, se possibile, il periodo delle gite scolastiche, ma il sito è talmente esteso che non esiste un reale problema di sovraffollamento. La biglietteria fornisce audioguide in varie lingue, oltre che la possibilità di visite guidate; l'apertura è sempre alle nove di mattina, mentre l'orario di chiusura varia a seconda della stagione; inoltre è importante sapere che la biglietteria sospende le entrate un'ora e mezza prima della chiusura dei cancelli, quindi non riducetevi all'ultimo momento, anche perché una visita davvero accurata richiede diverse ore.
A questo proposito, due informazioni di servizio: sono consigliate scarpe basse e comode e un abbigliamento a strati (eventualmente l'ombrello se il tempo lo richiede), perché la visita è totalmente all'aperto; inoltre, nel caso di giornate calde e soleggiate, mettete un cappellino con la visiera e magari un po' di crema solare: per chi ha la pelle chiara come chi vi scrive, la scottatura è in agguato! Viceversa, non correrete il pericolo di disidratarvi, perché lungo il percorso ci sono fontanelle di acqua che potete bere tranquillamente: è la stessa acqua che beveva l'imperatore Adriano…
Per quanto riguarda la visita vera e propria, va detto che anche chi non è accompagnato da una guida riesce ad orientarsi facilmente: davanti ad ogni monumento c'è una tabella che descrive l'edificio e la sua localizzazione rispetto alle altre costruzioni, per cui perdersi diventa piuttosto improbabile. Comunque, se il tempo a disposizione non fosse sufficiente a vedere tutto, forniamo la nostra personale top five dei luoghi imperdibili di Villa Adriana. Al primo posto, senza dubbio, il Canopo, una grandissima vasca circondata da statue e colonne, vicino alla quale si trovava il triclinio imperiale: sicuramente il luogo più bello e fotografato di tutto il complesso di Villa Adriana. A seguire il Teatro Marittimo, caratterizzato da un laghetto tondo con al centro una piccola isola, attualmente in restauro (difatti chi scrive non ha potuto vederlo, con grande dispiacere); e poi le Grandi Terme, la Piazza d'Oro e l'Edificio con Peschiera. Se avete ancora un quarto d'ora e siete nei pressi dell'Hospitalia, consiglio di fare un salto ad ammirare i mosaici bianchi e neri che coprono i pavimenti delle stanze: li troverete secondo me molto alla moda!
In realtà tutto il complesso di Villa Adriana era decorato con grande magnificenza, ma nei secoli successivi purtroppo venne depredato di quasi tutte le statue, i marmi e i mosaici, che sono stati dispersi per i musei e le collezioni di mezza Europa; ciononostante, in considerazione del valore soprattutto architettonico di questo sito, Villa Adriana è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1999. E davvero vale la pena organizzarsi per visitarla al più presto, se non ci siete mai stati: farete una tranquilla ma straordinaria passeggiata nel verde che vi riporterà indietro nei secoli, e che vi riempirà di meraviglia per la bellezza e l'imponenza di ciò che questo grande imperatore fu in grado di realizzare.

Jacopo Maini, II E

scuola

# La bella Italia con la bella Capri

Tutti dicono che l'Italia è bella, ha delle culture-tra cui quella gastronomica-molto interessanti e dei bellissimi monumenti. Ma allora perché l'Italia è piena di stranieri e gli italiani preferiscono andare in luoghi lontani ed esotici quando ancora non hanno visitato la loro bella Italia? Questa può essere la descrizione di Capri.

Capri. Stranieri in ogni angolo. Più stranieri che capresi stessi, quasi. Evidentemente hanno un occhio più acuto rispetto agli italiani. Evidentemente amano i paesaggi così affascinanti, misteriosi e imponenti. Capri è tutto questo. Capri è vasta. Non solo per il territorio ma anche per qualcosa di più interiore; qualcosa di astratto che è presente nel cuore delle persone. E' un'isola completamente diversa dall'ambiente circostante. E' un luogo a sé. La vedi, dalla barca, in lontananza, immersa nel verde degli alberi, nel bianco delle case tipiche del meridione, e nei mille colori dei mille fiori che punteggiano la costiera e le rocce. Prima è un'immagine sfocata rispetto al mare, immenso e potente, che avvolge il tuo viaggio verso l'Isola. Poi, più ti avvicini, più il mare passa in secondo piano e vedi la città che sembra quasi scalare quella roccia piena di arbusti. Scendi dalla barca e il mare è di nuovo in primo piano con l'isola. Le nuvole ti vedono dall'alto, dal cielo e tu sei un puntino, su una roccia, sospeso nell'acqua. Passeggi lungo la costiera e ti manca il fiato. Sei a picco sul mare. L'infinito di fronte a te e sotto di te. Passeggi e noti come il sentiero, costeggiato da ricche case, o meglio... ville perché - inutile nasconderlo - Capri è ricca, sale, scende, curva e si plasma.

L'isola di Capri è ricca sia dal punto di vista ambientale sia da quello economico. La natura domina sull'impatto dell'uomo ma nonostante ciò si vede molto bene come i pochi ricchi di un tempo e di oggi abbiano voluto, e vogliano, accalappiarsi un pezzo di paradiso. Si segue un sentiero, una via ben delimitata che porta molto vicino al mare. I metri che separano il viandante e l'abisso diventano sempre meno. Poi, se proprio si vuole rimanere stupiti e sentirsi piccoli, ma piccoli piccoli, ma proprio proprio piccolissimi, si può continuare la passeggiata e seguire un percorso in parte meno definito. Si può prendere una sentiero pieno di scalini. Non è una strada, piuttosto è una scala che sembra infinita... ma non lo è. Sei nel punto più suggestivo di tutti gli altri punti più suggestivi. Non pensi più alle scale o alle piccole salite, quasi invisibili, perché qualcos'altro, chiamato paesaggio, ha catturato, letteralmente rapito, la tua attenzione. Vedi i Faraglioni che escono dall'acqua e che si colorano sotto il sole caldo. Sole caldo che con il venticello fresco tipico del mare crea l'accoppiata migliore di sempre. Si cammina fino a che non si trova una piazzetta.

Lì si pensa di dover tornare indietro. Si ripensa a quegli scalini scesi con tanta facilità. Ma no, state tranquilli viandanti: siete arrivati! Il giro lungo la costa è finito. Ma si può sempre visitare anche il paese stesso. Magari un altro giorno: il giro è stato lungo e la stanchezza si fa comunque sentire.

Ci sono escursionisti più esperti, ma per chi volesse qualche consiglio, eccone alcuni: è opportuno vestirsi a strati perché quando il sole e il venticello decidono di separarsi il clima può essere molto furfantello; portate un K-way perché potrebbe piovere; indossate scarpe comode perché il giro è molto lungo; portate una macchina fotografica perché qualche ricordo non ha mai ucciso nessuno anzi... Buon viaggio!

Francesca Tondi, II E

# Capri: la perla del Mediterraneo

"*Napoli è bella, Pompei interessante, ma Capri è un prodigio*". **Così il narratore russo Ivan Turgenev, folgorato dalla bellezza di Capri, aveva descritto l'isola delle capre, la perla del Mediterraneo**.
L'Italia è un luogo ricco di meraviglie scoperte e da scoprire. Potremmo perderci a contarle, da tante che sono. Ma una di queste in particolare attira ogni anno milioni e milioni di turisti. Ciò che proponiamo oggi ai nostri viaggiatori è Capri, l'isola della mondanità e delle bellezze naturali.
Situata di fronte alla penisola sorrentina nel Golfo di Napoli e facilmente raggiungibile per mezzo di un traghetto o aliscafo, Capri catturerà il vostro sguardo dal primo momento in cui toccherete il suolo. All'arrivo al porto, dovrete prendere la funicolare per raggiungere la famosa 'piazzetta', dove potrete gustarvi un buon caffè caprese e altre specialità del luogo. Per raggiungere le bellezze artistiche, sarete costretti a passare per Via Vittorio Emanuele e Via Camerelle (le strade dello shopping per eccellenza). Da lì avrete l'accesso al lungo percorso che vi porterà alle meraviglie dell'isola.
Ecco di seguito cosa vi consigliamo di visitare: dal centro storico di Capri, un percorso indicato di circa 45 minuti in salita, vi porterà all'arroccata Villa Jovis passando per graziose villette con tanto di giardino privato annesso. Sarà una faticosa camminata, ma ne varrà la pena, poiché arrivati in cima potrete ammirare le rovine della villa dell'imperatore Tiberio e un paesaggio mozzafiato a picco sul mare. Finita la visita, scenderete dallo stesso sentiero che vi porterà nel versante opposto dell'isola, dove potrete ammirare le bellezze paesaggistiche. Per gli amanti delle camminate e della fotografia, consigliamo di munirsi di buoni dispositivi e di tanta pazienza. Attraverso un percorso di 30/ 60 minuti (a vostra scelta), ammirerete: i Faraglioni,il Belvedere di Capri e infiniti incantevoli paesaggi. Soltanto chi sceglierà di camminare per il sentiero più lungo potrà togliersi la curiosità di fotografare l'ambiziosa Casa Malaparte(dalla particolare forma a parallelepipedo), che ad oggi non è purtroppo accessibile al pubblico.
Vi consigliamo inoltre di visitare la Grotta Azzurra, caratterizzata da riflessi azzurri dell'acqua dovuti alla luce del sole che entra nella cavità da un secondo ingresso. Con un clima mite tra i 15 e i 22 gradi, ci si può riposare all'ombra dei famosi colonnati delle ville mediterranee assaggiando prodotti locali o sorseggiando un bicchiere di limoncello, perdendosi con lo sguardo nelle acque blu del Mediterraneo.

Matilde Doglione, II E

CREATIVITÀ

## Se la vita fosse fatta a scalini, Capri è la vita

Alte e minacciose s'elevan rocce dal morbido e limpido mare. L'ondeggiante percezione di questo, cielo infinito, veloce s'infrange sulla lenta mente attraverso l'accesa rimbombante musica del Sole che stordisce: monti, colline, pianure, città, persone, cervelli. Spegnete quel tremendo ondeggiare. Spegnete quell'interminabile musica.
Riaffiora così quell'amara nostalgia all'animo lontano, disperso. Riaffiora il ricordo, sulle membra, del sale e delle scale. Su, per le scale, e finalmente giù, come su e giù è la vita. Milioni di scalini, ed ancora tanti; e di nuovo mille e ancora milioni. Tanto si ripete la musica, quanto aumentano gli scalini. Oltrepassa un raro brivido lacerante rimasto rinchiuso, intrappolato in troppe ripetute ragioni. Oltrepassi tu, fitta e folta e viva montagna; oltrepassi tu, fitto e folto e vivo bosco; oltrepassi tu, meraviglioso mondo che non sei tanto dell'uomo.
Il cuore s'allarga. Il respiro si ferma. Il viso impallidisce. Le labbra s'asciugano. La morte tarda alla vista della vita. Brilla, isola, la chiara stella, nostra sorella, nella passerella della vita, bella.
Grande e piccola terra luminosa. Dove la divina lontana aurea persona tanto amata, ritorna alla vista della vita cui si credeva d'appartenere.

Sofia Bergonzoni Roussadis, II E

CREATIVITÀ

## Pompei

Una miriade di gente da tutto il mondo c'è stata e ci sarà e una costellazione di parole per descrivere questo zoo di ricordi bombarda i muri muti.
Ci fermammo per vedere la bellezza di creature che ebbero dei sogni e dei pensieri. La morte fece delle statue usando i corpi dei pompeiani e questi calchi urlano un altro mondo. Quei cadaveri non sanno che i secoli dopo il loro fissano i loro volti addolorati. Ogni singolo calco è un universo. Là giace uno schiavo, qui un piccolo contadino, laggiù un ricco proprietario e sua moglie che s'aggrappa al suo oro svanito.
Guardai dentro una stanza pensando chi sarebbe stato qui a salutarmi, ma in quel mondo c'era la polvere che diede il benvenuto al vuoto. Non c'è più quel rumore dei carri sulla pietra, non ci sono più le voci antiche, ci sono soltanto io che vago come un fantasma con altri diciotto.
Infatti, sono un'anima che il tempo ha scelto, svanirò nel passato con ogni passo e un giorno non ci sarò più, ma questi muri e questi calchi rimarranno e narreranno ancora la vita che questo popolo una volta godeva.
Lontano di lì il Vesuvio aspettò e dormì. La nuvola che fluttua nel cielo sempiterno sopra di esso continuerà a gridare: "Continueremo a perseguitarvi, perché la natura dà le cose e le prende via crudelmente come milioni di poesie, milioni di libri e milioni di canzoni hanno già narrato e narreranno ancora."

Chantal Amora, II E

## Viaggio di PRIMAVERA

Si dice che chi torna da un viaggio torni cambiato, e non c'è frase più vera di questa. Nizza è stata la città francese che ci ha ospitati durante un soggiorno-studio di una settimana, riempiendo il nostro bagaglio di mille emozioni. La mattina del ventitré marzo, giorno della partenza, tutto sembrava diverso. Dopo aver raggiunto l'autostrada ci siamo lasciati trasportare da quello che ci aspettava al di là del confine. Palme, sassolini e un mare dalle acque cristalline è stato lo scenario visto appena arrivati. Così, i venticinque ragazzi della 3aB, hanno abbandonato le preoccupazioni correndo verso la spiaggia, abbracciandosi e scattando le prime foto.
Adriana Monchy, una gradevole signora sulla settantina, ha ospitato una mia compagna e me in un appartamentino che condividevamo con due gatti solitari ed un ragazzo algerino, Nino (o come pronunciano loro "Ninò"). La prima sera è trascorsa in modo non troppo gradevole, forse perché mancavano le comodità di casa o forse perché il brodino di verdure offertoci dalla signora era poco invitante. La mattina seguente ogni pensiero è svanito mentre percorrevamo la "Promenade" (il lungomare della città). Le ore a lezione passavano veloci e durante i pomeriggi abbiamo visitato altri luoghi. Le cascate in cima alla città ci hanno offerto un panorama incredibile, le vie della Nizza vecchia mi hanno ricordato quelle della nostra città. Parlando con diversi francesi ho potuto scoprire la falsità di molti luoghi comuni. Mete designate per le nostre gite sono state il principato di Monaco e Cannes, una ricca di sfarzo e l'altra di musei ed aria fresca. A Montecarlo abbiamo potuto vedere la natura sottomarina presso l'acquario e a Cannes, dopo un breve giro in città, siamo andati in spiaggia, respirando l'aria di libertà che qui non abbiamo e correndo a piedi nudi. Risate, stupore e felicità sono state le compagne fidate di questo soggiorno-studio.
Pur essendo stati pochi i momenti che mi hanno entusiasmata durante il corso della mia vita, le albe ed i tramonti di Nizza valgono sicuramente uno dei primi posti. Il ritorno ci ha lasciato quella sensazione di amaro in bocca, come se le ore trascorse in Francia non fossero state sufficienti. E alla fine del viaggio di ritorno ecco San Luca, proprio lì. Il promontorio che fa sentire ogni bolognese a casa ci ha atteso fedele come sempre. Siamo tornati con una valigia più pesante di quella con cui siamo partiti, piena di nuove esperienze che non dimenticheremo mai. Inutile dire che, potendo, tornerei immediatamente lì dove, in cambio di una pronuncia francese migliore, ho lasciato il cuore.

Gaia Lazzari, III B

## HVALA ZA VSE conoscere la Slovenia

La data fatidica: il 23 Marzo. È arrivata in un batter d'occhio. Le emozioni erano infinite e variavano dalla paura all'eccitazione per questa nuova esperienza. Nonostante non fosse la prima volta che prendevamo parte ad uno scambio culturale, eravamo tutti emozionati come l'anno scorso, prima della partenza per Antibes. In un certo senso, si può considerare una novità questo scambio, perché nessuna classe della nostra scuola era mai stata a Ljubljana, in Slovenia. Ma ci siamo armati di coraggio e siamo partiti. Una volta arrivati a destinazione, l'ospitalità non è di certo mancata. Appena sono entrata in casa, la mia famiglia slovena mi ha subito offerto il pranzo, nonostante fossero le quattro del pomeriggio. Mi sono sentita subito a casa, come se mi trovassi nel meridione d'Italia, dove offrire da mangiare è considerato il miglior modo di essere ospitali. Con il passare dei giorni mi sono resa conto che quello che mi avevano offerto era in realtà il secondo pranzo, dopo quello di mezzogiorno. Mi ha stupito il fatto che per loro mangiare sia quasi un dovere e non un momento speciale da condividere con la famiglia. Infatti, preferiscono stare a contatto con la natura e passeggiare tutti insieme.
La mia famiglia coltivava un piccolo orto nel terrazzo di casa e questo era per loro una sorta di tesoro e di ricchezza. D'altronde come si può biasimarli, vivono in una nazione che è popolata dalla natura, dal verde e dalla freschezza. Ce ne siamo accorti anche per le escursioni che ci hanno proposto: come quella di Bled, che è un paesino famoso per il suo lago con al centro un isolotto grande a sufficienza per poterci costruire una chiesa. Quel luogo aveva qualcosa di magico e rilassante; gli unici rumori presenti erano il soffio del vento e lo scrosciare dell'acqua. Il venerdì penso sia stata la giornata migliore perché abbiamo lavorato tutti insieme per dar vita ad uno spettacolo per i genitori. Abbiamo cantato in sloveno e in italiano, abbiamo ballato e ci siamo divertiti nel pronunciare scioglilingua in entrambe le lingue. È stata un'esperienza unica e memorabile.
Penso sia servito a tutti questo scambio, soprattutto per smentire falsi saperi riguardo le culture straniere. L'unica difficoltà che ho incontrato è stata sicuramente la lingua, infatti ho dovuto parlare solo in inglese, perché nessuno degli sloveni conosceva l'italiano. Questo credo, anzi ne sono sicura, che mi sia servito parecchio e che in un certo senso mi abbia migliorata. Fortunatamente questa magnifica esperienza non è ancora terminata, perché siamo tutti in attesa di ospitare i nostri corrispondenti. Non vediamo l'ora di riabbracciarli!

Barbara Biagioli, IV B

# ŽIVJO LJUBLJANA! Viaggio in Slovenia: la sorpresa di conoscere

Finchè ero sul pullman ero tranquilla, circondata da volti amici, familiari, quegli sguardi che incrocio tutti i giorni a scuola che infondono sicurezza. Ero in mezzo ai miei compagni e non pensavo ai chilometri di strada che scorrevano sotto le ruota della corriera, al fatto che da un momento all'altro avrei oltrepassato il confine e mi sarei ritrovata in un nuovo stato, lontano da casa. Lentamente il paesaggio fuori dal finestrino cominciava a cambiare, le scritte italiane dei cartelli stradali venivano affiancate da parole sconosciute fino ad essere sostituite del tutto, le immagini scorrevano troppo in fretta davanti agli occhi e decifrare le parole diventava impossibile, con tutte quelle consonanti vicine e quegli accenti sconosciuti. In secondo piano si aprivano enormi distese di boschi su colline dai profili dolci. A quel punto ho cominciato a realizzare che ero lontana da casa e che mi stavo addentrando in un nuovo paese, con un'altra lingua, un'altra storia e un'altra cultura.
Così la testa ha cominciato ad affollarsi di pensieri e domande: ho iniziato a chiedermi quanto potesse essere diverso lo stile di vita dei nostri vicini e se avessi avuto nostalgia delle mie abitudini.
Arrivati a destinazione, diluviava, come a Bologna del resto, quindi, dopotutto, ero sotto quello stesso tratto di cielo intriso di nuvole che ci aveva accompagnato dalla partenza all'arrivo e per tutto il viaggio. In lontananza ho intravisto il mio corrispondente venirmi incontro e abbracciarmi come se fossimo vecchi amici, senza darmi neanche il tempo di guardarlo in faccia. Insieme al timore e all'inquietudine di ciò che è diverso, c'era la curiosità e la voglia di scoprire. Viaggiare è una presa di coscienza di ciò che si trova aldilà del nostro piccolo nido, è la scoperta di un'alternativa alla nostra quotidianità, conoscendo e venendo a contatto con degli aspetti di società completamente diverse dalla nostra.
Appena arrivata a casa, la famiglia mi ha accolto calorosamente facendomi sentire più a mio agio; fino a quel momento avevo scrutato ogni minimo comportamento cercando di riscontrare qualcosa di diverso, ma tutto era filato liscio finché non mi hanno offerto la cena alle cinque del pomeriggio. Mi è parso strano cenare a un orario in cui solitamente faccio merenda, ma, al di là della sorpresa, ho trovato piacevole adattarmi. Solo viaggiando possiamo avere una prospettiva completa delle alternative ai nostri modi di vivere. Ho trovato divertente mettermi alla prova, conoscere meglio la mia capacità di adattamento e capire quanto posso adeguarmi al loro stile di vita, vedermi in un nuovo contesto. Mi sono trovata bene col mio corrispondente, abbiamo trovato molti argomenti di cui parlare e passioni in comune, tralasciando il fatto che faccio ancora fatica a pronunciare il suo strano nome! Non vedo l'ora di accoglierlo a casa mia e mostrargli la mia vita e la mia quotidianità.
Però, per quanto sia interessante e divertente viaggiare, conoscere nuove persone e nuove realtà, nessun posto mi farà mai stare bene come a casa mia.

Maria Carolina Mitchell, IV B

# BOLOGNA-LIONE e ritorno

Quest'anno lo scambio culturale della classe 3I si è svolto con il liceo Saint Thomas d'Aquin di Oullins.
Come tutti sanno, lo scambio è diviso in due periodi: prima siamo stati noi italiani ad essere ospitati in Francia, poi sono stati gli studenti francesi a essere ospitati presso le nostre famiglie.
Siamo partiti il 21 febbraio con l'animo pieno sia di eccitazione che di ansia, ansia che lungo il viaggio è aumentata sempre di più fino a raggiungere il picco davanti alla scuola dove abbiamo incontrato di persona per la prima volta i nostri corrispondenti e le loro famiglie. Abbiamo passato i due giorni successivi al nostro arrivo conoscendo gli altri corrispondenti e visitando Lione, che ha meravigliato tutti noi per la bellezza e grandezza; poi abbiamo partecipato alle attività proposte dalla scuola, tra cui visite a musei e chiese celebri.
Vorrei però fermare la mia attenzione sulla parte linguistica: a nostro parere è stato piuttosto difficile adattarci al ritmo delle conversazioni, che nelle famiglie dei nostri corrispondenti erano inaspettatamente veloci, e inoltre abbiamo trovato difficoltà ad adattarci alla loro routine giornaliera.
In aprile i francesi sono arrivati a Bologna. Solite attività di visita della città, una puntata a Venezia e una al museo Ferrari di Maranello (solo i francesi, quanto li abbiamo invidiati!). La sera prima della partenza grande festa d'addio, con cibo, balli, risate e pianti!
Troviamo che a livello organizzativo questo secondo periodo sia stato molto più impegnativo, mentre a livello linguistico è stato decisamente più semplice, poiché eravamo in un luogo a noi conosciuto con gente che parlava nel nostro idioma.
In definitiva questo scambio culturale ci ha lasciati molto soddisfatti con ricordi meravigliosi di luoghi e persone. Inoltre, riteniamo che l'esperienza sia stata molto utile, perché abbiamo migliorato la lingua, ma soprattutto perché abbiamo avuto l'esperienza diretta di una realtà molto simile alla nostra, ed è per mezzo di queste esperienze che possiamo e riusciamo a migliorarci e a maturare, sia come individui singoli che come collettivo. Quindi, l'ultimo messaggio che vogliamo mandare a chi in questo momento ci sta leggendo è questo: viaggiate, non importa dove, ma viaggiate, perché solo viaggiando e vedendo in modo diretto com'è fatto il mondo, riuscirete a farvi una reale idea di ciò che avete intorno.

Michele Ruggeri, III I

# PROGETTO LIBERTARIA
## "Libertà negata, libertà combattuta, libertà ricercata, libertà celebrata"

LibertAria è un progetto coordinato dall'associazione di Bologna "Io Amo I Beni Culturali" al quale partecipano il Liceo Laura Bassi, l'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna e l'associazione BraDypUS Communicating Cultural Heritage s.a.. Il tema centrale, ispirato al 70° anniversario della lotta partigiana, è la "libertà", la libertà negata, combattuta, ricercata e celebrata dal 1937 all'immediato dopo guerra in Italia. Nel progetto è impegnato tutto il corso E del Liceo Laura Bassi, che ricercherà nei polverosi archivi tracce di libertà o non-libertà, come ad esempio studenti e professori espulsi a causa delle leggi razziali, alunni misteriosamente ritiratisi da scuola e divieti o obblighi imposti dal governo.
Il 27 marzo, giovedì mattina, tutte le cinque classi del corso E si sono riunite nell'accogliente Aula Magna della sede del Liceo in via Sant'Isaia per assistere alla conferenza introduttiva del professor Preti, docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Bologna.
Oggi abbiamo una conoscenza della libertà diversa, forse maggiore, rispetto al secolo scorso. Oggi la nostra libertà ha un grande valore e ci accorgiamo quando ci viene negata, ma non è sempre stato così. Le persone di quel periodo si accorgevano di quel che stava succedendo? Come hanno reagito? Come si sono comportate?
Negli anni '30 il mondo sta cambiando, si sta diffondendo una grande crisi economica dagli Stati Uniti, dovuta a una ripresa squilibrata dopo la fine della guerra: non ci sono ammortizzatori sociali e si sta diffondendo un'economia capitalistica sostanzialmente anarchica, senza regole. In Europa le grandi nazioni sono divise per economia, politica e ideologia, al loro interno e tra loro stesse. In Russia iniziano a crearsi le premesse per un irrigidimento totalitario del comunismo e Stalin crea un regime vero e proprio. La Francia e l'Inghilterra, vittoriose dopo la Prima Guerra Mondiale, ristabiliscono le loro democrazie, mentre in Italia nasce il Fascismo, come prodotto della guerra.
Il Fascismo riuscì a riscuotere un discreto consenso perché offriva certezze e ordine in un momento in cui regnava il caos; questo partito offriva lavoro e forti ideologie, puntava tutto sull'unità del proprio paese e faceva leva sul patriottismo di ogni cittadino, coinvolgendo strati sociali diversi. Uno dei primi slogan infatti era "il fascismo salva la bandiera". Col tempo però la direzione presa dal partito inizia a mutare, trasformandosi in un governo dittatoriale. Il fascismo era completamente centrato sullo stato e annullava l'individualità del singolo, appropriandosi poco alla volta del suo tempo libero e della sua libertà. Il nuovo governo controllava quasi ogni momento della vita sociale e privata dei suoi cittadini, programmava il lavoro, le scuole e organizzava le attività pomeridiane e ricreative, con le adunate, le manifestazioni, il sabato fascista… La libertà individuale veniva sempre meno, insieme ad altre forme di libertà, come ad esempio quella politica. Sotto il regime fascista non era più permesso avere un pensiero diverso, non esistevano sindacati oppositori o ideologie diverse permesse, era tutto unificato intorno al nuovo governo e al proprio paese. Il fascismo era diventato un vero e proprio regime totalitario.
Il movimento anti-fascista esisteva ma non aveva vita facile. Il regime controllava tutte le forme di comunicazione impedendo la diffusione di pensieri contrastanti. Il partito clandestino più duraturo fu quello comunista, guidato da Togliatti, che andò in esilio a Mosca per fuggire ai fascisti, continuando a sostenere la sua politica. Un altro grande oppositore politico fu Matteotti, il quale denunciò la corruzione delle elezioni del '24 e subito dopo venne rapito e ucciso. Il governo aveva il totale controllo della società.
In seguito il partito iniziò la propaganda a favore di una nuova guerra, di tipo coloniale, per compensare le ricchezze perse e cercare di scampare alla crisi economica. Tra la folla che acconsentì c'erano gli accaniti sostenitori del fascismo e i giovani patriottici volenterosi di mettersi al servizio della propria patria. Ci fu anche chi era contro la guerra, ma o perché non aveva i mezzi per opporsi o perché era una grande minoranza, la guerra fu approvata. Mussolini guidò l'Italia alla conquista dell'Etiopia, con un successo parziale, per iniziare ad abituare il popolo all'idea di essere in guerra. Una buona parte del popolo italiano era contento del governo fascista e vedeva in Mussolini una figura carismatica di grande potere, tanto che si diffuse un vero e proprio culto del duce, al quale si attribuivano anche poteri miracolosi, motivo per cui in molti scrivevano lettere chiedendogli di pregare per la guarigione di un caro malato. Anche se il consenso era giustificato anche da azioni molto positive, nella maggior parte dei casi non c'era la consapevolezza della perdita della propria libertà.
Mussolini, sempre in vista di un'altra grande guerra in Europa, spinse i giovani italiani a offrirsi come volontari per la guerra in Spagna, incentivò le famiglie ad avere una prole numerosa, premiò i matrimoni e mise tasse per gli uomini celibi sopra una certa età. Tutto questo sempre in preparazione della guerra, guerra che non solo rispecchiava l'ideale di potenza del governo, ma che era assolutamente necessaria per l'economia dello stato.
L'euforia e il successo portato dalla guerra tuttavia non poteva riempire le tasche dei cittadini che iniziavano a svuotarsi sempre di più, e siccome lo stato non poteva permettersi la disoccupazione rilevò le società private in crisi e creò l'Aereonautica rendendo nuovi posti di lavoro disponibili, ovviamente disponibili ai soli iscritti del partito fascista. Così facendo si era creata una maschera di potere indistruttibile, spingendo sempre di più gli italiani ad accettare tutto e seguire la politica interventista.
Nel '38 uscirono per la prima volta le leggi razziali, scritte e autografate da dieci tra i più conosciuti scienziati del tempo, aizzando tutto il popolo italiano contro gli ebrei e gli stranieri e distruggendo l'integrazione tra culture diverse. La politica razzista si diffuse velocemente e riscosse molto successo, avvicinando sempre di più l'Italia alla Germania. Le leggi vennero applicate anche nelle scuole, licenziando ed espellendo gli insegnanti e gli studenti ebrei.
Piano piano il dissenso generale aumentò dando vita alla lotta della resistenza per la propria libertà.
La conferenza è stata molto interessante e affascinante, il professor Preti non solo ci ha raccontato la realtà d'allora, ma ci ha anche portato molte informazioni e credo sarà emozionante andare alla ricerca di un passato così vicino eppure così lontano, un passato che ci appartiene e che ha condiviso i nostri stessi spazi, i nostri corridori, le nostre scale e le nostre aule. La nostra scuola. Penso ci siano punti in comune ma anche tante differenze, viviamo in due epoche molto diverse tra loro, ma allo stesso tempo con somiglianze, anche se allora il concetto di libertà era sicuramente diverso. Sarà un'esperienza interessante e istruttiva.

Matilde Zoppetti, III E

# Dante? Un poeta!

Dopo aver studiato le tre cantiche della *Divina Commedia* mi sono resa conto di quanto simile al viaggio di Dante sia il percorso del triennio. La stessa paura, la stessa fatica di Dante è per me paragonabile al percorso di studi che abbiamo affrontato per giungere alla maturità.
Forse l'ordine dei regni dovrebbe essere invertito nel caso degli studenti, in quanto credo di trovarmi ora nella selva oscura della quale non si vede via d'uscita.
Uscita dalla scuola non mi sentirò di aver raggiunto il Paradiso, anzi, forse sarò ancora più smarrita e spaventata di prima.
Ad ogni modo trovo propedeutico lo studio della *Commedia* a scuola. Dante mi ha aperto gli occhi su molte cose, con le sue parole tanto misteriose quanto belle. Mi sento libera di dire che non ho mai dato a Dante tutte le attenzioni che meritava, e di ciò mi pento enormemente. Solo ora vedo e capisco.
Il trentatreesimo canto del *Paradiso* è forse il più bel testo poetico ch'io abbia mai avuto la gioia di leggere e tentare di comprendere. Mi sento così vicina a Dante nel suo incanto verso la luce, nella sua scoperta dell'amore di Dio. In fin dei conti la Commedia può essere letta da tanti punti di vista, e non importa credere in Dio per cogliere la perfezione di quei versi, di quell'amore che muove il sole e le stelle. Non credo che i professori di italiano si offenderanno, dato che i sentimenti che sto esprimendo sono più veri che mai. Dante è un poeta. Questa frase può apparire scontata, ma non lo è per me; e dato che considero i poeti le uniche persone in grado veramente di leggere dentro l'universo umano e fuori... non trovavo un complimento migliore da attribuire a Dante.
Un poeta.

Isabella Dozzo, V I

# FRANCESCO DE GREGORI: LA POESIA DEL TITANIC

## *L'interpretazione del professor Francesco Piazzi*

Il prof. Piazzi è un latinista ed italianista, che ha offerto agli studenti del Liceo Musicale un viaggio nel mondo di Francesco De Gregori, venendoci a trovare il 2 aprile. Ha analizzato tre canzoni, ispirate al Titanic, al viaggio e alla migrazione. La prima è *Titanic*, in cui viene descritto il drammatico viaggio del Titanic in America, soffermandosi sulla vita quotidiana dei diversi passeggeri. Nel testo è ripetuta più volte la parola "ghiaccio" in vari elementi come gli occhi di una ragazza o i bicchieri del brindisi, anticipando la tragedia che sarà causata dallo scontro con l'iceberg. Viene soprattutto presa in considerazione la terza classe, a cui è dedicata una strofa intera; le musiche prediligono il rag-time, che ispira vivacità e leggerezza.
Le altre due canzoni sono *Macchinista* e *Il Fuochista*, in riferimento ai lavori umili e logoranti che facevano gli emigranti. In *Macchinista* abbiamo ascoltato e visto i macchinisti italiani in America e nell'altro brano abbiamo visto la disperazione di una madre che saluta il figlio.
Sono stati interessanti i confronti con il testo e alcune opere del Futurismo, perché inneggianti alla velocità, al movimento e alla modernità. Lo studioso ci ha mostrato gli elementi riferiti alle migrazioni italiane del XX secolo, quando milioni di abitanti italiani, a causa delle scarse possibilità lavorative, decisero di emigrare in continenti o stati maggiormente sviluppati; questi drammatici eventi, sono espressi, nelle canzoni analizzate, da frasi come "*Ti sposerai in un bordello Americano e avrai figli con una strana donna che non sa l'Italiano"* oppure *"un piede a terra e uno in mare*", per mettere in evidenza la perdita dell'identità e il senso di precarietà di una popolazione costretta a partire con i treni o con le navi.
Di questa lezione mi ha particolarmente colpito il rapporto che la musica assume con i fatti storici e il modo con cui De Gregori le ha espresse.

Chiara Marata, I P

# MUSEO DELLA COMUNICAZIONE

## Un viaggio senza fili

Insieme alla mia classe ho avuto l'onore di visitare il piccolo, ma grande Museo della Comunicazione, posto in un oscuro garage di via Saffi. Era il 12 marzo e la visita è stata condotto dal Direttore Giovanni Pelagalli, che fin da bambino aveva coltivato una grande passione per la telecomunicazione e i suoi strumenti, come ad esempio le fotografie, la musica, i primi messaggi trasmessi a distanza, le prime registrazioni, le prime, appunto radio. Sono conservati antichi e preziosi reperti costruiti da Marconi stesso, come radio, antenne e le attrezzature del suo laboratorio galleggiante, "Elettra". Pelagalli ha sempre avuto una forte ammirazione per il suo genio e la dimostra dedicandogli un' intera stanza del Museo.
La radio è stato un oggetto che migliorò la società del XX secolo e questa invenzione, come possiamo notare, si è sempre più perfezionata, fino a porre le basi anche per la televisione. Il mondo aveva bisogno di un sistema di comunicazione semplice, efficace, veloce e diretto e questo fu possibile grazie all'utilizzo del codice Morse, che fu poi migliorato, creando, grazie a Marconi, la prima trasmissione di messaggi detta "senza fili".
La visita è stata molto appassionante e istruttiva, grazie anche al grande coinvolgimento da parte del relatore e alla quantità davvero ammirevole dei vari oggetti. È stato anche culturalmente produttiva, perché ho scoperto un mondo molto interessante e nuovo. L'aspetto che mi ha coinvolta maggiormente è stata la stanza che conservava le macchine cinematografiche, le prime TV e i juke box, che sono stati messi in funzione per noi studenti, regalandoci un po' di brio, grazie ad Elvis Presley.

Andrea Margherita Martinelli, II P

# PATRIMONI CULTURALI DI BOLOGNA
## Museo di Palazzo Poggi

Ho visitato, con la mia classe I P, il museo di Palazzo Poggi, un importante patrimonio culturale che ci parla della tradizione universitaria e scientifica di Bologna. L'edificio del Museo era l'abitazione privata della famiglia Poggi, nel XV secolo. Dal 1711, vennero collocati materiali utilizzati dall'istituto di scienze di Bologna, come fossili, oggetti di studio o strumenti di ricerca. Molto interessante è la sezione ricca di animali esotici imbalsamati, frutto delle collezioni di esploratori e ricercatori, che attraversavano il mondo anche 200 anni fa. Affascinante è anche la sezione delle statue di cera, con riproduzioni perfette del corpo umane, dallo scheletro, alle vene e ai tessuti, utilissime per studiare anatomia, anche senza sezionare cadaveri. Il reparto più interessante è stato la sezione di ostetricia, fondata dal professore Antonio Galli, che creò una scuola assolutamente innovativa per insegnare i metodi di parto con l'utilizzo di riproduzione perfette di uteri e feti, in tutte le posizioni possibili con cui si potevano presentare durante il parto. In tal modo, le ostetriche si potevano esercitare con una simulazione efficacissima della realtà e limitare gli errori che, purtroppo, provocavano tante morti per la loro imperizia. Il lavoro di Galli servì a ridurre drasticamente le morti accidentali per parto.

Luna Raponi, I P

# MUSICALLICEO
## Fra il classico e il contemporaneo

L'orchestra giovanile Musicalliceo si è esibita, il 5 maggio, nell'Aula Magna dell'Università Alma Mater di Bologna, nell'ex chiesa di Santa Lucia, durante il concerto conclusivo della rassegna "Classici in classe", dove allievi di molte scuole hanno suonato e cantato davanti a un grande pubblico dei brani presi dal repertorio classico.
Ma quest'anno l'orchestra Musicalliceo ha portato un brano più particolare: infatti, il gruppo ha suonato un brano di musica contemporanea intitolato *La meccanica del ruscello* composta da Paolo Marzocchi, che ha anche diretto i giovani musicisti. Le note di questo brano evocavano l'acqua di un ruscello, che col passar del tempo diventava un fiume. Quando i ragazzi hanno finito di suonare, il pubblico è scoppiato in un fragoroso applauso, che ha sommerso la chiesa. L'orchestra Musicalliceo ha anche portato un brano di Maurice Ravel, il *Bolero*, che ha concluso il concerto.
Il concerto è stato molto bello perché i ragazzi hanno avuto modo di conoscere un bravo e importante compositore che li ha diretti con molta pazienza e professionalità e perché i brani eseguiti sono stati suonati molto bene.

Martina Castellari I P

# Il coro d'istituto
## Concerto dell'AVIS

Il giorno 14 Maggio 2014, si è tenuto presso il Teatro delle Celebrazioni un evento musicale organizzato dall'associazione AVIS, al quale ha partecipato, oltre a numerose scuole medie, il coro d'istituto del Liceo Laura Bassi.
La corale si è esibita in diversi brani di musica tradizionale Macedone, Irlandese e Rom, ricevendo i meritati applausi del numeroso pubblico. Abbiamo potuto notare come i ragazzi fossero coinvolti e quanto impegno e dedizione abbiano rivolto a questa attività, permettendo la riuscita di un concerto che ha saputo coinvolgere anche il pubblico più giovane, prolungatosi in calorosi applausi.
La realtà del teatro ha permesso ai ragazzi di esibirsi in un contesto professionale e prestigioso, dando anche loro la possibilità di cantare per un'associazione che guarda al futuro delle persone.
Il concerto è molto piaciuto anche a noi che studiamo gli stessi brani e possiamo capire un po' più da vicino quella che è la realtà del coro e della collaborazione che porta ad un risultato comune; le abilità del direttore ci hanno notevolmente colpito insieme alla passione che ha dedicato alla realizzazione di questo progetto. Non appena  si verificherà la possibilità di ascoltare nuovamente in concerto il coro saremo felici di partecipare come spettatori e apprezzarne le molteplici qualità.

Giorgia Boldini e Maria Resca, I P

# MUSICA DELLA TRADIZIONE POPOLARE. *Il lavoro*
## www.gruppoemiliano.it

La Musica della Tradizione Popolare ha radici antiche e scava nella vita quotidiana degli uomini. E' il messaggio che il prof. Giacomoni, musicista e docente di lettere, ha trasmesso, con competenza e passione, a noi studenti del Liceo Musicale. Il 27 marzo 2014, durante il terzo e ultimo incontro del percorso, l'argomento principale è stato il lavoro, i suoi canti, i suoi suoni che accomunano in modo universale tutti i lavoratori del mondo. E' stato di grande interesse l'ascolto di registrazioni originali, curate o raccolte dal prof. Giacomoni, delle musiche nate insieme allo svolgimento delle più svariate attività lavorative, come il grido del solfanaio, il canto delle "mondine", unico momento di libertà delle ragazze, durante il pesante lavoro nella risaia, per raccontarsi la propria vita, il canto di un nostalgico venditore di fiori napoletano, che chiamava l'amata e abbandonata patria, o quello degli affaticati spaccapietre, che si affidavano melodie ritmate e coinvolgenti, suonate a ritmo dei picconi con cui spaccavano le rocce.
In particolare, è stata esposta ampiamente l'attività delle donne "tarantolate" di Puglia, ossia di ragazze gravate da un enorme mole di lavoro, dall'accudimento dei numerosi figli e dei familiari alla coltivazione dei campi, che, ad un certo punto, cedevano ad una sorta di collasso nervoso, con stati di agitazione così gravi da rimanere inabili per lunghi periodi. La cura più efficace era quella di far loro ascoltare una musica particolare, la taranta, che le liberava dal male. La leggenda vuole che tali crisi fossero provocate dal morso della tarantola, la scienza rivela che si trattava della reazione isterica a condizioni e responsabilità di vita durissime.
Il prof. Giacomoni ci ha salutati, ricordandoci che: "I giovani raccolgono i generi del passato. Noi anziani, io in primo luogo, abbiamo il dovere di farvi conoscere le vostre radici, che affondano nella terra e nelle realtà più umili."

Erica Ruggiero, I P

# Promessi Sposi e Mozart
## *Connessione fra musica e narrazione*

Musica e testo narrativo hanno connessioni strutturali: è questo il messaggio che abbiamo colto dopo una lezione di compresenza in Esecuzione ed Interpretazione e Italiano, avvenuta nel Liceo Musicale, il 26 marzo. In precedenza, la nostra classe si era preparata sull'ottavo capitolo dei Promessi Sposi, nel quale si intrecciano tre importanti avvenimenti: il fallimento del matrimonio a sorpresa, il tentato rapimento di Lucia e la fuga. Durante l'incontro, il professore di clarinetto ha messo in evidenza l'idea di Manzoni di unire gli avvenimenti con il suono delle campane, mostrandoci come analizzare il capitolo con criteri simili a quelli di un brano musicale. Come esempio, è stato scelto un brano di Wolfgang Amadeus Mozart, K581, un quartetto d'archi più clarinetto; successivamente, il professore lo ha diviso in sequenze, abbinando a ciascuna una lettera. Il brano è composto da quattro idee musicali, che si alternano e si suddividono in due temi principali (A e B) e due idee secondarie (C è l'entrata del clarinetto e P l'idea). Dopo l'ascolto, il professore ha sottolineato i passaggi, suonando il suo clarinetto. Successivamente, ci ha divisi in gruppi con il compito di ricostruire le sequenze musicali, facendo ricostruire l'ordine ACACPBA.
L'esperienza è stata molto interessante ed utile, perché ci ha fatto comprendere che i criteri di analisi e scomposizione di un brano hanno sempre della connessioni, pur appartenendo a generi espressivi diversi.

Nadya Bilba e Giorgia Boldini, I P

# CORO DEI CLARINETTI
## *Giovani musicisti e il Conservatorio Martini*

Alcuni studenti della classe di clarinetto del Liceo Musicale dedicato a Lucio Dalla si sono recati al Conservatorio di Bologna per eseguire le prove generali del concerto fissato per la sera stessa. Era venerdì 9 di maggio. Il concerto è cominciato alle ore 18 con l'esecuzione del brano "Souvenir de Porto Rico" arrangiato dal professor Paolo Ravaglia. Erano circa una quarantina, tra ragazzi e professionisti, e indossavano eleganti abiti neri.
Sono stati eseguiti vari brani di diversi compositori, come il "Tango" di Stravinskij e due pezzi di Gershwin ("Promenade" e "Rialto Ripples") e altri più recenti come "Pari Intervallo" di Arvo Part e "In a Mist" di Bix Beiderbecke. Tra i vari altri brani ce n'era uno composto  da William O. Smith per il coro e si chiamava "Omage to C.C.C.B."
E' stata un'esperienza emozionante suonare in una sala così importante, insieme ad affermati professionisti, che ci hanno insegnato ad avere più fiducia e sicurezza su di un palco.

Chiara Marata, I P

# EBONY TIME
## *Laboratorio di oboe e clarinetto*

Gli artigiani della ditta Patricola di Alessandria sono venuti a trovarci, nel Liceo Musicale, per descriverci le delicate fasi di costruzione di uno strumento. L'incontro è avvenuto il 3 aprile ed è stato suddiviso in due parti; i fratelli Patricola hanno, prima, mostrato un filmato ove veniva descritta la lavorazione dei legni e degli strumenti e, poi, hanno permesso agli studenti di testare i numerosi campioni che avevano portato. La prova è stata molto importante, perché ha permesso di capire la difficoltà nel suonare un clarinetto professionale, che è più difficile da modulare, ed uno da studio, più accessibile. Ho anche scoperto che esistono clarinetti di diverse dimensioni e tonalità, come quello in Do, che mi ha sorpreso tantissimo e ho trovato più comodo rispetto a quello in Sib, Mib o in La. L'incontro mi ha insegnato tante cose che non sapevo sul clarinetto e mi ha fatto capire quanto sia importante per un allievo apprendere su di uno strumento di grande qualità.

Sergio Catalano, I P

scuola

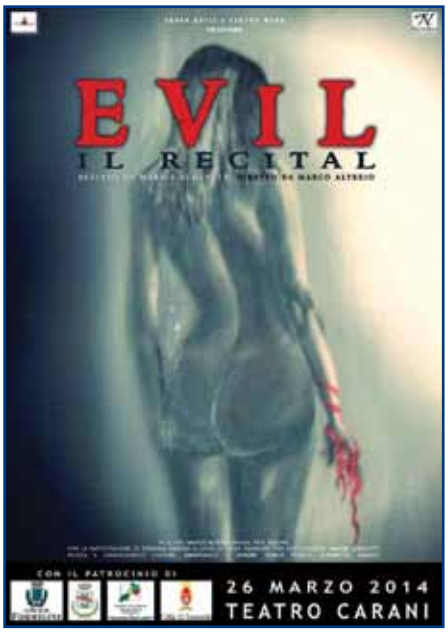
ScuolaInMusica

# Evil, la violenza sulle donne
## *Una sera al Teatro Carani di Sassuolo*

L'8 marzo, Festa della Donna, c'è stata la prima teatrale di Evil, un recital scritto da Marzia Schenetti. Evil rappresenta il tema della violenza sulle donne e Marzia ha deciso di parlarne perché anche lei, in passato, ne è stata vittima.
Ho deciso di scrivere questo articolo perché ho creato all'Ipad le basi delle sette canzoni che compongono il recital e vorrei raccontare questa prima esperienza da compositore. Ho scelto di usare la tecnologia per vari motivi: non doveva essere un lavoro costoso, per l'assenza di impresari e finanziatori; dovevamo comporre velocemente (abbiamo iniziato a Febbraio e c'era solamente un mese di tempo); per risolvere il problema dell'esecuzione in acustico ed elettrico, per la quale sarebbero serviti almeno 20 musicisti, fra cui la sezione d'archi e la difficoltà di trovare, in breve tempo, alcune percussioni sono etniche, soprattutto africane. E poi una composizione per il teatro con l'Ipad è forse un fatto raro, un po' come la pubblicità della Wind di Fiorello, girata con lo Smartphone.
Io non ho potuto partecipare alla prima dell'8 Marzo, ma sono andato alla seconda rappresentazione, a Sassuolo. Lo spettacolo spiega chiaramente la storia di Marzia, ma le vicende violente vengono solamente raccontate e non c'è un'atmosfera pesante. A me interessavano particolarmente le musiche, e mi sono accorto che anche delle basi composte all'Ipad possono essere coinvolgenti, se ascoltate in un teatro che ha una buona acustica. E' stato inoltre interessante il modo in cui le parole e il canto hanno utilizzato le basi. Dopo quella rappresentazione,

nonostante io mi senta soprattutto un batterista e un flautista, mi sono particolarmente dedicato allo xilofono, che mi permette di capire meglio gli intervalli, le tonalità e le scale, perché assomiglia al pianoforte. E ho capito che comporre e arrangiare può dare delle belle soddisfazioni, come suonare.

Simone Domizi, II P




# CHARLIE BROWN
## *Il musical al Teatro Comunale*

Le classi 1°P e 2°P del Liceo Musicale Lucio Dalla si sono recate al Teatro Comunale di Bologna per assistere al musical "Charlie Brown", realizzato da alcuni dei migliori diplomati della Bernstein School of Musical Theater, cantanti di talento, attori e ballerini di grande bravura accompagnati da un' abile pianista che ha arricchito le scene con splendida musica, deliziandoci con composizioni di Beethowen e di altri famosi compositori. Era il 9 maggio 2014.
Lo spettacolo è stato tratto dalle celebri vignette di Charles Shultz, "Sei un Brav'uomo Charlie Brown" e da un famoso musical in inglese e riadattato in lingua italiana, per renderlo maggiormente comprensibile agli studenti più piccoli. I personaggi erano: Charlie Brown, il fedele cane Snoopy, l'amica Lucy, il suo migliore amico Linus, sua sorella Sally e le sue due amiche Patty e Marcie, interpretati da bravissimi attori appartenenti alla "Bernstein School of Musical Theatre di Bologna", che hanno saputo recitare, cantare e ballare eccezionalmente bene. L'intero spettacolo è stato accompagnato da una bravissima pianista.
Nonostante le semplici ed essenziali scenografie, gli artisti hanno saputo riempire l'ambiente di allegria, musica e spensieratezza, data specialmente dall'ingenuità della storia narrata e dei personaggi del celebre fumetto. Lo spettacolo si è basato su brevi episodi del piccolo Charlie e dei suoi amici, con i quali riflette sulle difficoltà della vita, mascherate dall'infanzia, dai banchi di scuola, dalle amate "copertine" e dalla loro vita di tutti i giorni. Nonostante la trama fosse destinata a un pubblico di bambini, noi musicisti abbiamo apprezzato la loro bravura e versatilità di interpretazione. Charlie Brown, Snoopy e i loro amici sono stati disponibili alla fine dello spettacolo per chiacchierare e confrontarsi con tutti i bambini.

Erica Ruggiero, Giulia Maccagnani, I P

# IL *DIVENIRE* DELLA BELLEZZA

Il 2 maggio, nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti a Bologna, è stata inaugurata la mostra su Marcantonio Franceschini, uno dei più rappresentativi allievi di Cignani ed erede della grande tradizione classica bolognese.
La mostra raccoglie 15 dipinti, 10 disegni e un cartone preparatorio per l'affresco, provenienti esclusivamente dalle collezioni private. I soggetti delle tele variano da "La Musica" alla "Maddalena penitente" e permettono al fruitore di cogliere l'evoluzione stilistica del pittore. Va ricordato inoltre al pubblico che può ammirare altre opere dell'artista non solo presso l'Accademia, ma anche nelle chiese di Bologna, tra le quali la Basilica di San Petronio, l'imponente chiesa di San Pietro, la Chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano, ecc.
Franceschini si presenta, quindi, come un abile interprete delle tematiche sacre, ma anche quelle di contenuto mitologico. Osservando i disegni esposti nella mostra dell'Accademia, si nota una linea accurata che trasmette forte senso della dolcezza, come nel dipinto "Diana ed Endimione". Nell'opera "Ratto d'Europa", databile intorno al 1680, Franceschini rivela il senso del nobile classicismo, la ricerca del purismo nella composizione e dell'equilibrio formale, che evocano la pittura francese del '700.
L'occasione espositiva è una felice conseguenza della recente pubblicazione del *Libro dei conti* dell'artista, curato da Dwight Miller e Fabio Chiodini.
La mostra, a cura di Milena Naldi e Fabio Chiodini, sarà aperta dal 2 maggio al 22 giugno 2014 nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.
Vi consigliamo vivamente di visitare questa mostra, poiché è un'ottima occasione di scoprire qualcosa di nuovo, che ormai non appartiene al nostro presente, capace di mettere in luce alcuni aspetti della tradizione artistico-culturale bolognese.

Taya Kharytonova, IV H

## *Amore che vieni, amore che vai*
### di Fabrizio De Andrè, Karim, 1966, 45 gg.

Quei giorni perduti a rincorrere il vento
a chiederci un bacio e volerne altri cento
un giorno qualunque li ricorderai
amore che fuggi da me tornerai
un giorno qualunque ti ricorderai
amore che fuggi da me tornerai
e tu che con gli occhi di un altro colore
mi dici le stesse parole d'amore
fra un mese fra un anno scordate le avrai
amore che vieni da me fuggirai
fra un mese fra un anno scordate le avrai
amore che vieni da me fuggirai
venuto dal sole o da spiagge gelate
venuto in novembre o col vento d'estate
io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai
amore che vieni, amore che vai
io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai
amore che vieni, amore che vai

Nella poesia, l'amore viene personificato gradualmente. Nella I strofa e nel primo ritornello, De André evoca l'amore con malinconia e desiderio, ricordando i momenti felici che lo hanno accompagnato. Nella II strofa e nel secondo ritornello, invece, pensa all'amore con tristezza, come un sentimento fugace che, prima o poi, porterà via con sé i ricordi felici. Nei due ritornelli, si possono infatti notare le parole in antitesi: "fuggi/vieni" (vv 4,6 – 10,12), "tornerai/fuggirai" (vv. 4,6 – 10,12), "ricorderai/scordate le avrai" (vv.5-11), che evidenziano la fuggevolezza dei ricordi felici. L'ultima strofa e l'ultimo ritornello fungono da riassunto ed epilogo. De André non sa se l'amore passato gli ha lasciato ricordi lieti o tristi, non riesce a rielaborarli. Rimane fermo, come in bilico su di un muro che separa due dimensioni, indeciso verso quale lato saltare.
L'amore può essere fallace oppure duraturo o, come in altre canzoni di De André, non corrisposto, come nella «Ballata dell'amore cieco» e in «Via del campo»: nella prima, un uomo, innamorato fino alla follia di una donna, obbedisce ciecamente agli ordini della sua amata che gli chiede di uccidere sua madre e suicidarsi per lei, ma dopo lei si ritrova sola e con solo il sangue secco dell'uomo che la amava davvero; nella seconda, un uomo si innamora di una prostituta, ma viene abbandonato, dopo aver dichiarato il suo sentimento. L'amore può anche essere triste per la perdita del proprio amato, come in «Fila la lana» e in «La guerra di Piero», che esprimono il dolore delle donne che si ritrovano sole dopo la morte in battaglia dei loro mariti. Ancora, l'amore può essere disinibito erotismo, come in «Bocca di rosa», la cui protagonista seduce i mariti delle donne di un paese, da cui per questo è cacciata.
Nella poesia analizzata «Amore che viene, amore che vai", De André descrive il suo modo di vedere l'amore non duraturo, dicendoci che all'inizio può anche sembrare vero e molto intenso, ma col tempo finisce per sfumare ed, infine, svanire.
L'amore è odio, l'amore è sofferenza, l'amore è un'oppressione che l'uomo si impone. L'amore fa male. La vita condizionata dall'amore è irreale, fragile, inutile. L'amore porta disillusione. Niente si conquista con l'amore, tutto si perde. E' perdere la retta via, è una distrazione. L'inutilità dell'amore, che ti porta a sognare cose irraggiungibili e che ti fa soffrire per questo. La propria vita si crea con le proprie forze e senza l'aiuto di nessuno. Chi ti porge amore ti vuole ingannare. Chi ama è debole. L'amore è una tentazione da schivare.
Ecco, tutto ciò che ho detto fino ad ora, non lo penso. Anzi penso esattamente il contrario.
È sempre più semplice esprimere ciò che non pensi, piuttosto che quello che pensi veramente. Ormai, tale prospettiva è dominante nella società contemporanea.
Ormai, troppo spesso, gli individui in società si comportano come pezzi di carne, con due braccia e una testa, e non amano, e non sono felici. Proprio così, perché l'uomo senza amore non è uomo. L'uomo è stato creato dall'amore.
Bisogna tornare ad amare. Bisogna tornare ad essere uomini.

Iacopo Paglia, Chiara Piletti, II P

cultura e società

## ALIENI. NO, NON SIAMO SOLI

La questione dell'esistenza di forme di vita sconosciute nell'universo (oltre a quelle presenti sulla Terra) è uno dei dubbi e delle incertezze umane più frustranti non solo per gli scienziati, ma anche per la popolazione in generale.
Già nel XIII secolo Niccolò Cusano, come anche altri prima di lui, affermava che "nelle altre stelle possono esservi abitanti, più o meno simili a quelli della Terra", perché, non avendo l'universo né un centro né una circonferenza, è privo di confini e di limiti e nulla vieta la presenza di altre forme di vita nel cosmo.
Kant, il maggior filosofo illuminista, nell'opera "Critica della ragione pura" (1781) considerò addirittura una fede la credenza di altri abitanti nell'universo: arrivò al punto da affermare che sarebbe stato pronto a scommettere la presenza di altre forme di vita anche a costo di ogni suo bene.
Servirebbe però la possibilità di verificare tutto ciò con mezzi che ancora non sono stati inventati e che permettessero di verificare tale questione in ogni singolo pianeta di questa e di altre galassie. Ciò che infatti porta molte persone ad assumere un atteggiamento scettico riguardo alla questione UFO è il fatto che ancora non abbiamo avuto una testimonianza vera e propria ricavata dall'esperienza di qualcuno.
Il matematico, fisico e cosmologo contemporaneo Stephen Hawking afferma l'improbabilità che la vita si possa sviluppare su altri pianeti, specie arrivando a generare forme intelligenti. Secondo costui, sarebbe meglio occuparsi della biologia e dell'elettronica, settori fondamentali e in continua crescita per gli esseri umani, invece che pensare al problema UFO. Dunque egli nega l'esistenza degli extraterrestri, concludendo che noi siamo soli nell'universo. Tuttavia Hawking si domanda se eventualmente possa esistere una specie progredita, o se noi abbiamo la paura insensata di essere dominati da qualcun altro.
Questa domanda lasciata in sospeso non viene affrontata seriamente, perché non è possibile confutare qualcosa solo perché è improbabile. Inoltre, il settore biologico ed elettronico non sono gli unici in via di sviluppo: se l'aeronautica arrivasse al punto da permettere viaggi nello spazio più veloci della luce, sarebbe possibile avere quell'esperienza, che confuti o meno l'esistenza di altre forme intelligenti nel vasto universo.
Il fisico contemporaneo Paul Davies, riprendendo la tesi copernicana per cui la Terra non è al centro dell'universo, afferma che il mondo non è stato creato per noi, anche se non siamo privi di significato; quindi nulla ci impedisce di pensare che esistano gli alieni. L'esistenza di forme di vita extraterrestri, secondo il fisico,

sarebbe un'ulteriore dimostrazione dell'ipotesi che la vita intelligente è in continuo sviluppo ed evoluzione. Davies critica fortemente la scienza per il suo atteggiamento più interessato agli UFO che all'uomo stesso. Secondo lui, questa emarginazione dell'uomo dal mondo in cui vive produce alienazione, termine però non da riferirsi agli extraterresti ma agli uomini, e da intendersi come un sentirsi al di fuori di sé. Davies afferma che sarebbe giusto restituire agli uomini la dignità di cui la scienza li ha derubati, facendolo con la verifica dell'esistenza degli UFO. Dunque, egli sembra perlomeno sperare nell'esistenza di tali esseri.
Molte persone si lasciano convincere da demenziali programmi televisivi che gli alieni esistono, quando però a malapena il 2% di presunti avvistamenti non è spiegabile empiricamente.
Ciò che si deduce da queste tesi è che all'interno di ogni categoria di uomini (biologi, scienziati, gente comune) si forma una netta divisione tra chi pensa che gli alieni esistano e chi invece non lo vede possibile. Non si può dire quale tesi sia vera e quale sia falsa, perché l'esperienza umana non è ancora stata capace di fornire prove necessarie per capirlo. Si può solo dire cosa sia più probabile e cosa meno. Dunque, in un universo sconfinato, in cui non si conoscono ancora tutti i dettagli dei pianeti della nostra galassia, a causa dell'impossibilità di compiere viaggi così lunghi nello spazio, perché dovremmo avere la superbia di credere di essere gli unici?
Si continua tuttavia a parlare degli alieni, forse per nascondere problemi più gravi del mondo in cui viviamo: perciò non dimentichiamoci di vivere, altrimenti saremo soggetti all'"alienazione", diventando noi gli "alieni" in un mondo che più non ci appartiene.

Lucia Giunchi, V D

# STORIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

## *La conferenza della prof.ssa Pellegrini*

Stefania Pellegrini, docente dell'Università di Bologna e responsabile della formazione di Libera, ha tenuto un incontro nell'Aula Magna, riservato agli studenti del nostro Liceo sulla Criminalità organizzata, una realtà di cui si parla molto, ma senza approfondire la sua storia.
Le organizzazioni criminali mafiose rappresentano un pericolo per la nostra società. La criminalità cerca di ottenere e rafforzare il consenso della società in diversi modi, agendo su diversi fronti come il mondo del lavoro, approfittandosi di persone che, trovandosi in una situazione economica e/o sociale difficile, sono disposte ad accettare di fare qualsiasi cosa. Un tipico esempio sono i cantieri gestiti direttamente da mafiosi in cui gli operai lavorano in nero, senza assicurazione e senza regole necessarie, sia per la sicurezza degli impiegati ai lavori sia per le persone che in futuro per esempio andranno ad abitare in quel complesso residenziale.
Altro modo con cui la criminalità ottiene il consenso sociale è grazie alla propaganda che viene fatta in modo implicito dai mass-media (televisione, social network etc.) e non solo, persino dalla musica. Abbiamo visto vari video che propagandano la criminalità, due dei quali mi hanno colpita particolarmente: il primo era un video musicale in cui la cantante Lisa Castaldi interpreta la canzone "Il mio amico camorrista", in cui viene affermato che non si possono giudicare i camorristi senza averli conosciuti poiché dietro l'apparenza,ci potrebbero essere persone più buone e generose di quello che si crede. La cantante ritiene che i camorristi siano ingiudicabili dalla giustizia terrena e accusa, di conseguenza, i collaboratori di giustizia. Più precisamente la canzone parla di un boss mafioso a cui viene portato grandissimo rispetto dalla gente del paese, un boss nato povero e costretto a vivere in strada e a diventare quello che effettivamente è. Il secondo video riguarda sempre l'ambito della musica: una bambina, figlia di un boss mafioso, che in un programma RAI canta una canzone dedicata a suo padre, il quale siede in prima fila e viene inquadrato più volte dalla telecamera. Al termine dell'esibizione, la conduttrice incita più volte la bambina ad andare a salutare suo padre e viene quindi mostrata in tv a milioni di italiani la scena della bimba che abbraccia il padre, un mafioso ben conosciuto che verrà, poi, ucciso qualche anno dopo. Questo video mi ha fatto molto riflettere e mi ha fatto, inoltre, capire la ricchezza posseduta dalla mafia: basta immaginare la somma di denaro versata per avere uno spazio di una decina di minuti circa in televisione; ma la cosa più grave è il fatto che venga mostrato tutto cosi naturalmente e che non ci siano reazioni di alcun tipo.
Purtroppo, oggigiorno, la criminalità organizzata è un fenomeno che ci colpisce fortemente; innanzitutto per criminalità organizzata si intende qualsiasi associazione di persone che, per raggiungere i propri fini, si avvale del metodo mafioso, ossia del ricorso all'intimidazione e alla violenza, creando nella popolazione una situazione di omertà generalizzata. A livello sociale, la criminalità organizzata non è altro che una "subcultura" formatasi nella società e riunitasi intorno ad una serie di regole e mezzi propri e autoreferenziali.
Inizialmente, la mafia era un fenomeno di tipo provinciale e regionale e consentiva alle persone che ne facevano parte di conquistare una posizione sociale; con il tempo è diventato un fenomeno nazionale e addirittura internazionale, grazie all'organizzazione di uomini e mezzi, all'aggiornamento delle metodologie criminali, alla pianificazione di varie imprese criminose, al riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività illegali e, inoltre, grazie al collegamento con il mondo economico, amministrativo e politico.
La criminalità organizzata controlla diverse attività economiche, come l'edilizia e i mercati ortofrutticoli, gestisce enormi traffici di sostanze stupefacenti, armi, contrabbando e gioco d'azzardo. Riguardo al gioco d'azzardo, si potrebbe pensare che, alla fine, è soltanto un '"gioco" per questo la gente non ci dà tanto peso. In realtà, dietro alle semplici "macchinette" che troviamo nei bar ovvero le slot machines, sta dietro un lavoro ben organizzato gestito da più persone che si occupano di controllare quando e dove ci sarà una vincita più o meno grande. Queste persone si accordano con uomini comuni, che sono incaricati di andare a giocare in bar o locali precisi per riscuotere la somma che la slot machines darà grazie ad un controllo elettronico gestito anche a migliaia di chilometri di distanza.
Tutto questo insieme di cose dovrebbe far riflettere la società e in particolare lo Stato, i politici i quali si dovrebbero impegnare concretamente per la lotta alla criminalità, un'associazione che si sta piano piano e sempre di più,prendendo gioco di noi e questo non è accettabile. Le prime cose da fare, a mio parere, per sconfiggere questo fenomeno sono l'individuazione e la ricerca dei latitanti e dei settori di emergente interesse criminale; lotta alle reti criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina e infine un controllo ferreo del territorio con lo sviluppo di attività per la prevenzione. Concludo, riportando la citazione di Giovanni Falcone che esprime la determinazione avuta da questo personaggio e che tutti noi dovremmo avere: "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine."

Beatrice Bartolomei, III D

## CONOSCETE LA MAFIA?

Circa un anno fa ho iniziato ad interessarmi di mafia, dopo aver visto un documentario sul maxiprocesso, processo penale in cui vennero condannati più di 400 mafiosi. Da quel momento ho letto molti libri su questo argomento per approfondirne la conoscenza.
Nel 1963, con Joe Valachi, primo pentito di mafia si inizia a parlare di questa organizzazione con l'appellativo di ''Cosa Nostra'' che ha origine in Sicilia e negli Stati Uniti.
La mafia è una particolare e specifica tipologia di organizzazione criminale. Non si sa a quando risalga la sua nascita. In Italia se ne iniziò a parlare nel 1838 con l'allora procuratore generale di Trapani, Pietro Ulloa che la definiva come sette o unioni di fratellanze, basate su vincoli di complicità e compiacenze.
L'unità d'Italia nel 1861 portò la diminuzione della sicurezza nelle campagne e nelle città, dove imperversano bande di malfattori di ogni tipo, briganti, sequestratori di persona, bande di renitenti alla leva. La crisi socio-economica e l'arretratezza culturale favoriscono le cosche mafiose, che ne approfittano per costruire un potere parallelo, sostituendosi allo stato.
Avvalendosi di intimidazioni e protezioni, i mafiosi convincono i cittadini che solo grazie a loro potranno ottenere ciò che è loro dovuto. I mafiosi diffondono l'odio per il nuovo regime e l'idea dell'onore come capacità di risolvere i problemi senza fare ricorso allo stato; cercano di conquistare i Comuni, la Pubblica Amministrazione e l'Apparato Giudiziario: ricevono le denunce al posto delle autorità, dirimono contrasti familiari ed economici, chiedono ed ottengono voti per un dato candidato che, una volta eletto, concederà molti favori alla cosca che lo ha supportato, inficiando la legalità nell'amministrazione.
Lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia descrive la mafia come un'associazione per delinquere con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si impone come intermediazione parassitaria, mediante l'uso della violenza e dell'intimidazione forte del vincolo associativo.
La mafia, prima ancora che un'organizzazione criminale, deve essere considerata una organizzazione di potere fondata sul consenso sociale che la legittima. Pertanto la sua principale garanzia si basa non solo sui guadagni delle attività illegali, ma soprattutto sul consenso e la simpatia della popolazione e sulle intese e collaborazioni con funzionari dello Stato, in particolare politici.
Dal 1970 in poi la mafia inizia ad uccidere chi le dà fastidio, scrivendo articoli scomodi o facendo indagini importanti su di essa. Chi non ricorda uomini come Mauro De Mauro, Giuseppe Russo, Peppino Impastato, Giorgio Ambrosoli, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Rocco Chinnici, Pippo Fava, Ninni Cassarà, Mauro Rostagno, Rosario Livatino, Libero Grassi, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Pino Puglisi, e numerosi appartenenti alle forze dell'ordine, tutti morti ammazzati per mano mafiosa? Tutti lottavano per una causa comune: opporsi alla mafia, una piovra radicata nel territorio dello Stato.

Marco Centamore, II P

## *La mafia uccide solo d'estate*

### Il film di Pif

La settimana scorsa ho visto in film di Pierferdinando Diliberto (più noto come Pif) intitolato: "La mafia uccide solo d'estate". Il regista affronta il problema della mafia, ma in modo nuovo, fresco e ironico. La storia è quella di un bambino di nome Arturo, innamorato di Flora, una sua compagna di classe. Arturo e Flora crescono a Palermo e vivono una vita borghese spensierata, senza grosse complicazioni. Diventati adulti saranno costretti a fare i conti con una realtà dura e dominante che è quella del potere occulto della mafia.
Il film racconta degli anni '80 a Palermo. In quel periodo. una parte di palermitani viveva una doppia vita, la prima fatta di normalità e di connivenza con la mafia e l'altra vita costretta a fare i conti con le uccisioni importanti della mafia, come quella del giudice Rocco Chinnici, del generale Dalla Chiesa e, ancora, dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e tanti altri. Lo sguardo incredulo e innocente di Arturo che cerca di capire, affascinato dalle parole di Giulio Andreotti, affronta il mondo indifferente degli adulti, fino a diventare testimone del potere assoluto della mafia. Arturo un giorno chiese al padre: "Ma la mafia uccide anche noi?". E il padre rispose: "Tranquillo Ora siamo d'inverno. La mafia uccide solo d'estate".
Anche Arturo da adulto è costretto a prendere una posizione attiva contro la mafia. Sia lui, che Flora, diventati genitori, testimonieranno ai loro figli il loro vissuto, percorrendo le tappe dei luoghi di morte ad opera della mafia e cercheranno di non far dimenticare gli uomini che hanno dato la loro vita per combattere la mafia in nome della libertà.

Michelangelo Farné, II P

cultura e società

# Schiavi ribelli di un ricatto violento: la corruzione parlamentare

Da pochi anni a questa parte sono finalmente usciti allo scoperto gli scheletri nell'armadio della politica italiana; si potrebbe dire che tutti quei magistrati che fino a trent'anni fa sostenevano fervidamente l'ipotesi che vi fosse uno stretto rapporto tra lo stato e la mafia (e che ovviamente venivano fatti fuori per mettere tutto a tacere) sono stati vendicati: il popolo italiano, e in particolar modo i giudici, hanno finalmente aperto gli occhi, comprendendo che coloro che ci governano, e che quindi dovrebbero salvaguardare la democrazia attenendosi a ciò che dice la Carta Costituzionale, spesso non sono martiri pronti a morire per la libertà e la giustizia del proprio paese, ma sono invece in molti casi arrivisti senza alcuna pietà, pronti a far comunella con chiunque pur di guadagnare qualche centinaio di voti in più, magari attraverso tangenti o atti di corruzione.
Ma la corruzione è anche un gioco di scambio: essi restituiscono il favore (perché anche nell'illegalità i veri gentlemen non si smentiscono mai) sotto forma di coperture, o magari facendo vincere bandi per diversi appalti, così poi verranno costruiti edifici che ospiteranno decine e decine di famiglie; gli stessi edifici che al primo soffio di vento sgretoleranno come cracker (vedi l'Aquila).
Inutile ricordare che tutti i soldi impiegati sono ovviamente i nostri, di noi cittadini che, per una bizzarra legge non scritta, sembriamo destinati a rimetterci sempre e comunque.
Queste losche faccende vengono allo scoperto in ritardo, ma è anche vero che chiunque provi a tirar fuori il marcio, giornalista o chicchessia, nel giro di poco tempo sarebbe sotto terra o, se fortunato, sarebbe minacciato e passerebbe il resto della vita protetto da una scorta.
Così la ruota continua a girare imperterrita.
Chi dice la verità viene messo a tacere con una pallottola in mezzo agli occhi: questo è il ricatto che ci tiene schiavi della corruzione. Non ci sono parole.
Ma abbiamo una via di riscatto: sì, la nostra coscienza pulita e l'azione unita e coraggiosa di tutti.

Camilla Gamberini, IV C

# L'inquinamento

L'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua ha ormai coinvolto tutto il pianeta e, se l'uomo non troverà un rimedio adeguato, le conseguenze saranno irreparabili. Oggi si parla di sviluppo sostenibile quale mezzo per arginare e combattere l'inquinamento. Sviluppo sostenibile significa che l'economia ed il benessere dei cittadini devono crescere nel rispetto dell'ambiente in cui si vive.
I governanti dovrebbero creare delle regole che aiutino i cittadini a rispettare l'ambiente in cui essi vivono: ad esempio, rispetto alla produzione dei rifiuti, perché ogni cosa che compriamo e consumiamo è contenuta in giganteschi involucri di plastica? Ciò spesso accade solo per farla apparire più voluminosa ed attirare l'attenzione. Perché non ci sono leggi che premiano gli industriali che utilizzano degli involucri costruiti con materiali che non inquinano? Perché a volte un involucro, ad esempio quello del succo di frutta, è composto dal fusto in cartone e dal tappo, ben saldato, in plastica? Questo involucro misto ci costringe a non poterlo inserire nella raccolta riciclabile e così si aumentano i rifiuti difficilmente smaltibili. Per non parlare della diffusione dei mezzi di trasporto individuale, causata anche dalla mancanza di mezzi pubblici adeguati.
Tutto ciò sta peggiorando inevitabilmente l'ambiente del nostro pianeta e noi giovani stiamo ereditando, ogni giorno che passa, una situazione sempre più allarmante. Se il genere umano non fa qualche cosa di ancora più concreto per combattere l'inquinamento ed invertire la tendenza, rischia di diventare solo spettatore inerme della distruzione del nostro pianeta.

Michelangelo Farné, II P

# storia della MINIGONNA

Sono ormai passati più di cinquant'anni, ma la minigonna (in gergo: la mini) continua a far parlare di sé. Può sembrare strano ma, anche se questo famoso capo di abbigliamento divenne popolare a partire dagli anni sessanta, anni in cui venne considerata uno dei simboli della "Swinging London", le sue origini risalgono a parecchi decenni prima: difatti, a partire dalla fine del XIX secolo i primi movimenti femministi cominciarono ad insorgere, ritenendo che le gonne portate al tempo fossero eccessivamente scomode. Il problema suscitò un successo tale che la femminista Hubertine Auclert arrivò a creare la "Lega delle gonne corte", con lo scopo di rivendicare una maggiore autonomia di movimento.
La rivoluzione nel vestiario ebbe un'importante svolta nel momento in cui la stilista francese Coco Chanel ridusse la lunghezza delle gonne fin sotto il ginocchio, affermando che una minor quantità di tessuto impiegato permette di adattarsi a più taglie e, di conseguenza, porta ad una più facile diffusione commerciale. Effettivamente ebbe ragione: da quel momento in poi, indumenti simili alla minigonna cominciarono a fare la loro comparsa in diversi ambiti, come ad esempio nello sport, nel mondo della musica e del ballo. Ma la creazione della vera e propria minigonna viene accreditata alla stilista britannica Mary Quant, intorno al 1963: la tipologia di gonna da lei creata arrivava a due pollici sopra il ginocchio (5 cm ca) per poi accorciarsi nel corso degli anni fini ad arrivare alla lunghezza di 4 pollici (10 cm ca).
Una piccola curiosità: nel regno Unito, le minigonne furono un caso di "evasione fiscale" in quanto il sistema di tassazione del tempo prevedeva un'imposta

d'acquisto solo per gli abiti per adulti (per essere considerati tali dovevano superare i 61 cm) ma le minigonne, con le loro lunghezze variabili tra i 13 e i 20 pollici, risultarono nelle fascia non tassata.
Dagli anni sessanta in poi questo fortunato indumento venne rivisitato da centinaia di stilisti in migliaia di modi, dalla lunghezza al tessuto utilizzato e continuò a diventare un fenomeno di portata mondiale grazie alle fotografie e al cinema.
Nonostante i cinquant'anni di vita la minigonna non è ancora stata accettata da tutte le culture: viene vietata in molti paesi islamici, soggetta a dure critiche e restrizioni anche in alcuni paesi europei come la Polonia e l'Italia stessa, con l'intento di mantenere intatta la morale pubblica; si ricordi che la minigonna in questione è stata creata con l'intento di "liberare" la donna, sicuramente non per renderla oggetto di critiche e giudizi.

Camilla Gamberini, IV C

cultura e società

## storia e utilità delle

# scarpe a tacco alto...

Si dice che le scarpe a tacco alto risalgano all'antico Egitto, dove venivano indossate dalla classe sociale più alta. Successivamente furono indossate dai greci nelle loro rappresentazioni teatrali, perché gli attori fossero più visibili, in versione di scarpe con una suola spessissima, anche fino a qualche decimetro. Ci furono anche apparizioni di queste scarpe nei secoli di dominazione dei romani: le indossavano i politici per la stessa ragione dei greci, ma anche le donne dai facili costumi. Nel Medioevo troviamo ancora le scarpe a tacco alto, ma sono cambiati i proprietari: le scarpe infatti erano zoccoli di legno rialzati per non far bagnare il piede, e venivano usati dalla plebe. Diventarono poi moda nel 1400, quando Caterina De Medici li usò per apparire più bella dell'amante di suo marito il duca di Orleans.
Da lì i tacchi si svilupparono in svariati modi: diventarono a zeppe, a stiletto, a rocchetto, a campana, italiano, a spillo, a cuneo, cubano, e naturalmente alla Luigi XV. Tutti questi stili e molti di più sono moltiplicabili per scarpe decolleté, tronchetti, sandali, stivali, e adesso persino alle scarpe da ginnastica: tutto ciò origina combinazioni infinite.
Passiamo alla loro utilità. La prima è: sembrare più alte. A cosa serve un tacco se non a aggiungere i centimetri che ti mancano in altezza? Inoltre i tacchi slanciano la figura, incurvano la schiena, fanno apparire le gambe più lunghe. Conferiscono un'andatura che piace particolarmente ai ragazzi. Un altro vantaggio? I tacchi fanno girare l'economia. Ogni stagione esce un nuovo tipo di scarpa, e tu vuoi comprarlo. E comprare un bel paio di scarpe (bello davvero, non bello apparente) costa non poco: in tal modo si aiuta l'industria di calzature, quella della pelle, del cuoio. Credo che l'economia dovrebbe essere riconoscente a tutte quelle donne che spendono centinaia di euro in scarpe, facendo circolare denaro! Inoltre, come se non bastasse, se avete mai desiderato lanciare una scarpa a un ragazzo in un momento di odio, queste sono le scarpe giuste!

Ambra Gallinari, II E

# Paradossi: la necessità del rumore

Il suono è la sensazione data dalla vibrazione di un corpo in oscillazione. È anche un buon modo per distrarti e dimenticare la realtà per un po', sotto forma di musica. Alcuni però, adorano essere abbracciati dal silenzio totale e si scordano dell'importanza del rumore e degli effetti che la sua assenza causa.
Il silenzio fa uscire un "mostro meditatore" da ognuno di noi. Si pensa che uno tenda ad analizzare esageratamente le cose quando è in una stanza silenziosa e subisce varie "illuminazioni". Nessuno, nella sua giornata normalmente rumorosa, comincerebbe a pensare a quante volte ha già incontrato lo stesso uccello. Nessuno, circondato dal frastuono, penserebbe al perché noi non discutiamo usando un ballo interpretativo o se gli uccelli che stanno fuori dalla nostra camera vogliono dire che è ora di pulirla.
Nel silenzio si arriva al punto in cui si comincia a progettare: quand'è potremmo sposare dei personaggi famosi senza che loro lo sappiano? Poi, uno comincia a farsi domande sulla società e giunge ad una conclusione: che gli adolescenti sono tristi perché le aspettative che hanno sviluppato durante l'infanzia spensierata sono ora spezzate e stanno cominciando a rendersi conto che la vita non sarà semplice… A volte durante lo studio silenzioso, i pensieri bombardano la tua mente come degli asteroidi: dei pensieri che sembrerebbero delle buone trame per un libro o un film; ma poi l'idea appare banale e mediocre, e si piange perché non si diventerà mai una sorella Brontë... Inoltre il tempo passa velocissimo quando si pensa a tutto quello che non è necessario pensare.
Insomma, alla fine ci si accorge di quant'è importante il rumore. L'immaginazione è un dono ma il suo eccesso può creare uno stato mentale alterato: e si arriva perfino a pensare: ma le sopracciglia sanno quando smetteranno di crescere?

Chantal Amora, II E

# IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

## *Emigrazione italiana nel mondo dall'800 al '900*

Troppo spesso, da italiani, quando vediamo un immigrato nel nostro paese ci sentiamo liberi di giudicarlo una persona fuori posto che invade il "nostro territorio"; troppo spesso, passano al telegiornale notizie di sfruttamento d'immigrati nei campi o nei cantieri; troppo spesso si sentono manifestazioni razziste contro gli immigrati. Troppo spesso ci dimentichiamo che, appena cento anni fa, gli immigrati ad essere guardati male, gli immigrati sfruttati nei campi o nei cantieri, le vittime di manifestazioni razziste erano i nostri antenati, che, con disperazione e coraggio, hanno piegato i loro "quattro" vestiti in valigie di cartone, caricato sulle spalle il peso della famiglia e sono partiti con la speranza di chi, con tanti sacrifici, sarebbe arrivato a tutti i costi in un luogo migliore.
Gente che non ne può più di sopravvivere ed ha deciso di vivere, disposta ad aspettare ore nei porti, mesi sulle navi pur di raggiungere la meta di speranza.
Parliamo di storie drammatiche piene di disperazione e coraggio che il regista Emanuele Crialese ha voluto riassumere nel titolo del film "Golden Door", *Porta d'oro*, una sorta di paradiso terrestre che regala un respiro di sollievo a chi vi giunge sano e salvo, con tanti sacrifici fatti e forse ancora da fare. Ad esempio, nel 1906 New York ha accolto talmente tanti immigrati italiani che si viene a formare un quartiere solo per loro, "Little Italy" che, se oggi è famoso per i ristoranti e il divertimento, all'epoca, era vissuto come un ghetto dal quale attingere manodopera a basso prezzo. Sfruttamento: esattamente quello che al giorno d'oggi accade in Italia con immigrati stranieri. Le regioni italiane oggi trainanti, che attualmente si lamentano proprio degli immigrati, sono le prime ad essersi dimenticate che tra il 1876 ed il 1910 erano le regioni con la più alta percentuale d'emigrazione, dovuta ad epidemie, carestie, crisi e conseguenze delle guerre per l'indipendenza, regioni quali: Veneto, Friuli V.G., Lombardia, Piemonte.
Si parte, si va verso l'America, il sud America o in Europa; paesi dove il tenore di vita lo permetteva, si lavorava, si cresceva, si facevano figli, si ricominciava a vivere e, di generazione in generazione, si tramandavano le tradizioni italiane.
La domanda "perché si emigra?" ha, quindi, trovato risposta: perché, anche e soprattutto, nel momento di disperazione e difficoltà bisogna trovare il coraggio di andare avanti e con tanta speranza, credere sempre in un futuro migliore.

Giorgia Tosca Appolloni, III D

# Gerusalemme città dell'incontro

Dal 23 al 26 febbraio ho partecipato ad un viaggio a Gerusalemme che aveva come obiettivo il dialogo interreligioso. Quando la mia professoressa di religione me l'ha proposto la mia reazione è stata di curiosità e al tempo stesso di felicità perché non capita tutti i giorni di poter trascorrere tre giorni a Gerusalemme, ognuno dedicato ad una religione monoteistica.
Questo viaggio è stato utile perché non solo ho imparato curiosità e precetti del cristianesimo e dell'islam, religioni a me quasi del tutto estranee, ma anche della mia stessa religione, l'ebraismo. Grazie a questo viaggio ho potuto riflettere e rendermi conto di quanta ignoranza ci circondi: per esempio quando si parla di ebrei si pensa automaticamente ad un uomo con una lunga barba bianca, i ricciolini e un cappello a cilindro nero, ma la maggior parte degli uomini ebrei non si presenta così! Inoltre gli ebrei sono sempre associati ai campi di concentramento e alla Shoah, ma noi siamo molto più di questo.
L'idea guida del viaggio era superare questi pregiudizi insegnandoci ad aprirci a nuove culture e a nuove realtà senza credere di conoscere tutto e di conseguenza chiudersi a riccio.
Non posso parlare a nome di tutti ma per quanto mi riguarda è stato così: se ora incontrassi un musulmano per strada di certo non lo assocerei ad attentati terroristici come invece prima, e me ne vergogno, avrei fatto o se si parlasse di una donna musulmana non penserei meccanicamente al burqa.
Questo viaggio ci ha dato tanto ma ci chiede anche tanto: tocca a noi che eravamo presenti diffondere il messaggio di pace e favorire il dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani e cercare di spazzare via i pregiudizi.

Rachele Palmizio, V B

# LONDRA: la città dai mille volti

Durante le vacanze di Pasqua ho avuto la fortuna di essere ospite da un'amica che vive a Londra con la sua famiglia. Grazie a lei ho scoperto alcune zone poco citate nelle guide turistiche ma piuttosto affascinanti per la diversità gli abitanti provenienti da ogni parte del mondo.
Whitechapel si trova nella parte Est di Londra ed è abitata in maggioranza da persone di origini indiane ma è anche una delle zone con il più alto tasso di povertà di tutto il Regno Unito. É forse per questo che molti turisti la snobbano. Io invece ero curiosa di visitarla e ne è valsa la pena: ho assaggiato deliziosi cibi speziati e piccantissimi a prezzi convenienti; ho curiosato tra le bancarelle di tessuti e di cibi esotici; ho ammirato i vestiti bengalesi tradizionali messi in mostra nelle vetrine. Ma soprattutto, è stata la gente che affollava le strade a catturare la mia attenzione: ho notato gli anziani con lunghe barbe bianche e i diversi modi in cui le donne indossano il velo, portato persino da bambine di 5/6 anni!
Camminando nella zona di Brick Lane, famosa per gli efferati omicidi commessi dal noto serial killer Jack lo Squartatore, sono arrivata alla strada che separa il quartiere dalla City, il centro finanziario delle grandi banche. In quel punto la città cambia improvvisamente: non più abitazioni basse e modeste ma grattacieli in vetro e acciaio ed edifici imponenti; non più vocianti famigliole con la borsa della spesa, ma impiegati in giacca e cravatta con passo frettoloso, immersi nei loro pensieri. Non immaginavo che ci potessero essere due mondi così vicini e distanti allo stesso tempo! Questo contrasto è davvero strabiliante!
Dove invece la povertà degli abitanti (in prevalenza turchi e afro-caraibici) mi ha messo un po' a disagio, è stato a Dalston, in Kingsland Road. Tra le bancarelle del mercato non ho trovato proprio niente di bello, solo cianfrusaglie a basso costo. Le file di galline appese creavano un'atmosfera sinistra e inquietante ma erano soprattutto gli sguardi delle persone a farmi venire i brividi. Visi sofferenti, preoccupati, minacciosi su corpi sciatti e pesanti, e tutt'intorno sporcizia, sudiciume e le urla dei venditori in una lingua che non sono sicura fosse inglese! Eravamo probabilmente le uniche turiste finite lì.
Vi chiederete, a questo punto, che senso abbia andare a Dalston piuttosto che a Covent Garden... Prima di tutto, per rendersi conto che, oltre ai quartieri eleganti, alle famose vie dello shopping e alle residenze reali, ci sono alcune fasce della popolazione che vivono nella miseria. Se volete essere dei viaggiatori e non dei semplici turisti, è giusto vedere la realtà nella sua complessità. Poi perchè solo a Dalston potete trovare gli autentici *Turkish Delights* (i dolcetti che la strega offre a Edmund nelle "Cronache di Narnia")!
I personaggi in assoluto più bizzarri che ho incontrato, invece, sono gli ebrei ultra-ortodossi che vivono nella zona di Stanford Hill. Mentre ci riposavamo su una panchina al parco, vedevamo sfilare davanti a noi delle famiglie che sembravano fatte con lo stampino: il padre con un cappottone nero e lungo fino alle caviglie, un copricapo di pelliccia enorme e rotondo e riccioli perfettamente allineati ai lati del viso. La madre, sempre molto curata, con un completino molto sobrio ed elegante, con un taglio di capelli regolare. La coppia, giovanissima, era sempre accompagnata da almeno 4 o 5 bambini piccoli con la pelle bianchissima, come quella dei loro genitori. Ho notato che i bambini ebrei al parco non giocavano con gli altri bambini, e nemmeno i loro genitori comunicavano con chi non faceva parte della loro comunità.
Passeggiare nei diversi quartieri mi ha fatto sentire un po' in India, un po' in Turchia, a volte in un paese poverissimo e altre in un paese ricchissimo. A me è sembrato molto affascinante, ma è davvero così bello rimanere ''chiusi'' nelle proprie comunità e non interagire con persone diverse per religione, per provenienza o classe sociale?
Londra è molto nota anche per i suoi splendidi parchi; quelli centrali, però, sono presi d'assalto da greggi di turisti! Se volete rilassarvi sul serio, trascorrendo un po' di tempo in mezzo alla natura, vi propongo St. Valentine's Park a Ilford. Alberi maestosi, mille sfumature di verde, canali di acqua limpida con cigni e anatre, prati immensi e luminosi, fiori delicati e un laghetto romantico rendono l'atmosfera incantevole. Oltre a tutto questo simpatici scoiattoli vi zampetteranno intorno e renderanno la vostra giornata più allegra!
Se avete in programma un viaggio a Londra, e come me avete altri interessi oltre allo shopping, perché non seguite i miei consigli?

Beatrice Sheikh, II E

intercultura

## Osservavi sull'autobus

Un altro giorno.
Un altro film comincerà. Il mio film.
Sono un semplice e modesto essere umano di sesso femminile e di media età. Salgo sull'autobus, lo stesso del film di ieri. Mi siedo al solito posto e osservo, vi osservo.
Seduto di fronte a me c'è un ragazzo che ha 17 anni, Marco; non si chiama veramente così, ma voglio che si chiami così. D'altronde questo è il mio film.
Dicevo, davanti a me Marco guarda fuori dalla finestra. Ha i capelli biondo chiaro e indossa sempre quella giacca blu. Guarda anche lui le persone. Macchine che passano sfrecciando nel vento, come fossero fanciulle timide di farsi notare.
Guardo il mio vicino di posto, appena salito alla terza fermata. E' un uomo reso anziano dal tempo, ma avrà sui cinquant'anni. Gli occhi socchiusi che non desiderano altro che chiudersi completamente per poter assaporare un dolce sonno.
Chiudo gli occhi, sono molto vecchio, disoccupato da cinque anni, mia moglie mi ha lasciato, ho perso la mia casa, questo è il terzo autobus che prendo questa mattina, e quando gli autisti riprendono servizio vi dormo. Sempre seduto vicino a questo ragazzo con la giacca blu. Spero che il mio odore repellente non gli dia tanto fastidio. Quasi quasi chiudo completamente gli occhi. Posso permettermelo? Posso rischiare ? E se poi salgono i controllori? E di che mi preoccupo? Che mi multino pure.
Eccolo. Il solito barbone. Non so che devo fare con lui. Multarlo di nuovo? Prima devo svegliarlo però, ma non voglio avvicinarmi.
Puzzerà!
Se ne occuperà il mio collega. Intanto mi occupo di questa qui.
"BIGLIETTI PREGO!"
Perché questo controllore ha questo sorrisetto stampato in faccia? Adesso voglio proprio vedere se continuerà a sorridere quando gli farò vedere il mio abbonamento annuale! E poi sta per salire anche lui, il mio LUI.
Eccolo!
Si mette davanti a me! Mi sento soffocare dal suo profumo. E' così buono.
Devo smettere di guardarlo, se ne accorgerà.
Perché quella ragazza mi guarda? I suoi occhi mi mettono a disagio.
E' innamorata, Anna è innamorata da ben due anni del ragazzo appena salito. Non si chiama Anna come Marco non si chiama Marco, ma come ho detto all'inizio questo è il mio film.
Ecco la mia fermata. Sono scesi tutti.
Marco, Anna, il ragazzo di Anna, il controllore; è rimasto solo il clochard.
Ci vediamo, barbone, domani sarà un altro film.

Soukaina Falah, II E

## Il pianto del cielo

Pioveva, pioveva come se il cielo piangesse il lutto di tutte le persone sulla terra.
Pioveva, pioveva come solo un piccolo infante riesce a fare.
Sopra quelle persone con l'anima nera,
su coloro che si sono vestiti di peccati,
quelli marcati con il marchio del sangue.
La pioggia dona loro un'altra opportunità e li bagna, li bagna dal capo ai piedi e tutto il male nelle acque si mescola, andando a scendere negli inferi della città, lì dove è il suo posto.
La gente si riprende, spaesata anzi liberata; solo allora il sole, a lungo oppresso, si fa largo tra le prepotenti nubi e splende irradiando i nuovi angeli terreni, ritornati.
Splendono le foglie degli alberi con le ultime gocce cadenti sul viso dei passanti.
Piccole e grandi gocce, il pianto di felicità degli alberi per il ritorno degli angeli.
I fiori, come un esercito di valorosi guerrieri, si ergono diritti, come graziose fanciulle sbocciano, come signore invitate ad un evento festoso indossano gli abiti più colorati.
Pioveva, pioveva e il cielo era triste.
Splende il sole e illumina dando altre opportunità agli angeli peccatori aspettando il giorno in cui ricomincerà un altro pianto.

Soukaina Falah, II E

Dalla Terza I 2012/2013:

# Giocando con il Decameron...

Tutti conoscono la storia de "**La badessa e le brache**" narrata nel Decameron, ma nessuno sa come andò davvero a finire. Quando diede della «Rea femina» a Isabetta, tutti sanno che le brache scambiate per il copricapo erano di un prete, ma il "vero" amante della badessa, ovviamente un prete, quando venne a sapere di questa vicenda confessò che quella sera non era lui a stare con la badessa.

*Femina, – disse il prete disperato –*
*voi che per li occhi mi passaste 'l core*
*e destaste la mente che dormia,*
*guardate a l'angosciosa vita mia,*
*che sospirando la distrugge Amore*

Come conseguenza di questa affermazione, per sdrammatizzare la situazione e mascherare il dolore che provava la badessa, immedesimandosi nel suo primo amante prete, si sentì in dovere di giustificare il suo tradimento dicendo: «Impossibile è il potersi dagli stimoli della carne difendere».
E così in pochissimo tempo il monastero diventò un luogo pieno di giovani che vi si recavano per uscire soddisfatti e sopra la porta di entrata, a caratteri cubitali, vi era un cartello che diceva "LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI CH'ENTRATE… PRETI".

Alessia Samperi

Un giovane fiorentino di nome **Federigo** si innamorò perdutamente di una donna chiamata monna Giovanna che sfortunatamente non ricambiava l'amore del ragazzo.
Il giovane sperperò per la donna amata ogni sua ricchezza diventando in breve tempo molto povero.
Dopo molti corteggiamenti senza risultati era così disperato che gli amici gli consigliarono di trasferirsi in una piccola città nei pressi di Firenze, a Certaldo, dove Federigo conobbe Currado, un nobile della città che lo aiutò e lo ospitò in casa sua. Currado capì subito che Federigo non era felice perché non riusciva a dimenticare la donna amata. Currado, allora, chiamò il suo cuoco personale a cui dava molta fiducia e gli ordinò di cucinargli una gru, per rasserenare il giovane. Federigo, su consiglio di Currado, tornò poi a Firenze, preparò un lussuoso banchetto in casa sua, invitò monna Giovanna e per ricambiare il loro aiuto decise di invitare anche Currado e il cuoco.
Monna Giovanna appena vide Chichibio rimase colpita dalla sua bellezza e se ne innamorò. Il lussuoso banchetto e l'apparizione della gru sulla bellissima tavola imbandita, colpirono ancora di più la donna. Alla fine del banchetto anche Chichibio si innamorò di Monna Giovanna e la domenica seguente si sposarono causando la disperazione di Federigo che morì pochi giorni dopo.

Andrea Camisa

**Frate Cipolla**, uomo che si guadagnava da vivere ingannando gli abitanti di Certaldo, capì che la piuma dell'Arcangelo Gabriele e i carboni di San Lorenzo non gli fruttavano più abbastanza così pensò che per aumentare i suoi profitti dovesse trovare qualcosa di più eclatante.
Così si recò a Napoli, la capitale delle reliquie, per comprare con i soldi rimasti un'ampollina contenente il sangue di San Gennaro ma mentre era in mezzo al mercato una giovane ragazza di bassi costumi gli rubò il portafoglio.
Disperato, Frate Cipolla, non sapeva più come fare perché non aveva neanche i soldi per fermarsi una notte, ma sentì due ladri che parlavano di trafugare la tomba dell'arcivescovo, così si precipitò al cimitero e rubò un bellissimo anello.
Tornando verso la città decise però di non venderlo subito infatti diventò miliardario mostrando l'anello…della proposta di matrimonio di Giuseppe a Maria.

Benedetta Poli

**Chichibio** e il suo padrone Currado sono grandi amici, tant'è vero che vanno insieme a fare un viaggio a Messina.
Un bel giorno, mentre stanno visitando la città, incontrano una ragazza di nome Lisabetta, di cui entrambi si innamorano perdutamente, così la invitano a cena fuori, ma lei accetta solo l'invito di Chichibio perché è più divertente e simpatico e la fa ridere tanto.
Alla fine, Chichibio e Lisabetta si mettono insieme: egli diventa mercante con i fratelli di Lisabetta, mentre lei apre un orto di piantagioni di basilico.
Currado, invece, triste perché non ha più nessun amico, si trasferisce a Napoli dove incontra una bella prostituta con la quale ha sette figli e poi decide di sposarla; ma lei pochi giorni dopo le nozze scappa via insieme alla sua amica Ghismunda prendendo tutti i soldi del marito, il quale rimarrà solo per tutto il resto della sua vita ad accudire i figli…

Laura Passarella

Tornando a Perugia **Andreuccio** fu costretto a fare i conti con la sua amante Camelia, che per giorni aveva atteso che tornasse con una numerosa mandria di cavalli, della quale invece era totalmente sprovvisto. Stava spennando i capponi quando nel vedere Andreuccio uscì precipitosamente di casa, agitando in aria le braccia e urlando come una pazza: "Ma dove sei stato tutto questo tempo? Sono stata a lungo in pena per te e quando finalmente ritorni non c'è neanche l'ombra di un cavallo! Che fine hanno fatto tutti i nostri soldi?" Non volendole raccontare di essere stato beffato da una prostituta e subito dopo da due ladri e di aver profanato la tomba di un arcivescovo, si rassegnò e l'unica frase che gli uscì dalla bocca in quel momento per scamparla fu: "Cara, ma io ho percorso cotanta strada per comperarti codesto anello, perché ti voglio sposare!" Così dicendo tirò fuori lo sfarzoso gioiello dalla tasca e lo infilò al dito della moglie estasiata. La storia si concluse così: il povero Andreuccio si ritrovò senza anello, senza soldi, né cavalli, soltanto con una moglie da sposare.

Selena Pumo

**Federigo** e Monna Giovanna sono felicemente sposati e in dolce attesa, infatti di lì a poco nascerà il loro primogenito. Passano le settimane e giunge il fatidico giorno del parto: entrambi emozionatissimi aspettano di vedere il nascituro. Quando il piccolo viene alla luce, tuttavia, si accorgono di un fatto alquanto sospetto: il neonato ha la carnagione molto scura, quasi nera.
A quel punto, il povero Federigo non sa che fare, poiché non capisce cosa può essere successo.
Monna Giovanna è così costretta a confessargli che nove mesi prima, quando lui si trovava in viaggio per affari, lei lo aveva tradito con il maggiordomo, che per l'appunto, era di origini africane.
Federigo è esterrefatto; decide di andarsene via in luogo lontano per un po'. Dopo qualche tempo, però ritorna a Firenze, in quanto ha capito che la sua amata è pentita del gesto compiuto e inoltre egli ritiene che non sia giusto che le debolezze degli adulti ricadano sui figli. Quindi prende la saggia ma dolorosa decisione di allevare con la sua adorata Giovanna il bimbo, a cui è stato dato il nome di Tancredi Filiberto Maria degli Alberighi.

Zoe Rossini

# PASSIONI:
## LIBRI, CINEMA, SPORT E...

passioni

## *Lettera a un adolescente* di Vittorino Andreoli

"Lettera a un adolescente" è un libro di Vittorino Andreoli. Il protagonista è l'autore stesso che racconta la sua adolescenza; il libro è stato pubblicato da Rizzoli nel 2005.
Il romanzo si rivolge agli adolescenti nella forma più giusta: quella della lettera. In un linguaggio semplice e con una forte carica emotiva, Andreoli parla ai giovani dei problemi che si ritrovano ad affrontare in questa difficile fase di vita. Una fase dove un giovane adolescente si sente orribile all'esterno e inadeguato all'interno. Questo passaggio della vita fa in modo che l'adolescente nasconda il suo volto e la sua personalità per paura del giudizio delle persone e per timore di non essere accettato da un gruppo. Sono rimasta molto colpita dall' entusiasmo e dall' interesse che Vittorino Andreoli pone nei confronti degli adolescenti che come me stanno superando un momento della vita un po' particolare carico di forti emozioni e stupende esperienze. Questo libro mi ha fatto capire quanto sia difficile vivere questi anni di conflitto non tanto esteriori quanto più interiori. Ho apprezzato in modo particolare l'immagine che l'autore dà ai ragazzi della mia generazione: figure di persone che vivono con una eterna maschera, avendo paura dell'opinione della gente, della continua critica, del commento sarcastico di poco gusto. Per affrontare ciò, in realtà, ci nascondiamo in quello che poi è un rifugio fittizio, rappresentato da strafottenza, menefreghismo e il far vedere agli altri quanto si è forti, mostrandosi appunto indifferenti a tutto ciò che ci circonda, per nascondere il grande senso di tristezza e smarrimento interiore. Ringrazio, quindi, l'autore di avere colto le problematiche di ragazzi e ragazze che stanno affrontando questo periodo della vita e lo consiglio a chi come me si sente un po' dimenticato e con poca autostima.

Rachele Marks, I A

## *Le cose cambiano* di Dan Savage e Terry Miller

*Le cose cambiano* (*It Gets Better*) è un libro di Dan Savage e Terry Miller; edizione italiana a cura di Linda Fava.
Non è esattamente un vero e proprio romanzo, con una sua trama e struttura, in realtà è una raccolta di testimonianze, racconti e storie di ragazzi LGBT (Lesbiche/Gay/Bisessuali/Transgender).
Il progetto "It Gets Better" è nato in seguito a un video su YouTube di Dan e Terry, una s coppia omosessuale, dove loro affrontano il tema dell'essere ragazzi LGBT adolescenti, i quali vengono molto spesso *bullizzati*, e, nei casi peggiori, spinti al suicidio.
Diventato un fenomeno virale, ha raggiunto la Casa Bianca, dove anche il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha registrato un video per questo progetto.
Il tema dell'omosessualità mi sta molto a cuore, e purtroppo in Italia non è molto ben visto, dato anche dal fatto che al contrario della maggior parte degli Stati Europei, qui non sono stati ancora "legalizzati" i matrimoni gay.
Per questo motivo, *Le cose cambiano* mi ha subito interessata.
Tra tutte le testimonianze, mi ha colpito in particolare quella del Vescovo Gene Robinson, vescovo omosessuale della Chiesa Episcopale; per me è nuovo sentire di un vescovo omosessuale, ma mi incuriosisce perché, almeno da ciò che si sente dai giornali, la Chiesa non tollera un rapporto tra due persone dello stesso sesso. Vescovo Robinson dice che nonostante sia cresciuto in una comunità molto tradizionalista, è fiero di essere omosessuale e di essere il "primo gay con un compagno a essere nominato vescovo di una diocesi anglicana".
Un'altra parte molto interessante è stata quella di Matteo B. Bianchi, scrittore dichiaratamente gay. Nel suo racconto descrive di una scommessa fatta con un suo collega: se lui fosse andato alla sua partita, poi l'avrebbe fatto entrare nello spogliatoio maschile. Alla fine ci è entrato, ma dopo l'iniziale imbarazzo non ci sono stati particolari episodi di omofobia: questo perché, come ha detto il collega Max "Sei uno di noi".
Citazione di Matteo Bianchi "Magari alla fine diventerai un idiota come tutti gli altri. Ma è la parte finale quella che ci interessa: '*Come tutti gli altri*'. Per riconoscere che io, te, e tutti i restanti abitanti del pianeta siamo e dobbiamo essere riconosciuti uguali. "
"*Si deve reagire. Bisogna fare la differenza, come diceva Gandhi, il cambiamento che sogniamo di vedere, informandoci, studiando, baciandoci alla luce del sole, difendendo chi viene isolato o non ha la forza per andare avanti. Perché se rimaniamo in silenzio alimentiamo le loro urla." Antonella Ninni*.

Fatima Jlil, Classe I D

## *Io sono Malala* di Malala Yousafzai

"Io sono Malala" è ambientato ai giorni nostri e narra le vicende della sua stessa autrice, che vuole conquistarsi il diritto di andare a scuola e studiare. Malala nasce in Pakistan, in un piccolo villaggio. Il padre possiede una scuola e lei, fin da piccola, dimostra particolare interesse per la lettura e la scrittura. Il Pakistan sta attraversando un periodo molto difficile: il Governo non riesce ad affrontare la crisi generale e i Talebani, che sono Islamici integralisti, minacciano di continuo il Paese con attacchi terroristici. Malala, diventata ragazzina, va a scuola e partecipa a molte conferenze assieme al padre, per diffondere l'idea che andare a scuola è un diritto di tutti, anche delle ragazze. Proprio per questo i Talebani, mentre Malala si reca a scuola con lo scuolabus, entrano nell'autobus e le sparano. Una pallottola le entra nel cranio, ma fortunatamente non lede il cervello, e la ragazza viene subito soccorsa e sottoposta a più interventi chirurgici in un ospedale militare. Da questo momento, molte persone importanti della sfera politica, pakistane e internazionali, si interessano a lei e alla causa che sta difendendo assieme al padre. Comunque, alla fine, Malala riesce a guarire. Oggi, assieme alla sua famiglia, vive a Birmingham, in Inghilterra, dove ha ripreso la propria battaglia ed è addirittura la più giovane candidata al Premio Nobel per la Pace.
Questo libro mi ha colpito molto, soprattutto perché è ambientato ai nostri giorni, dove ancora bisogna combattere per poter ricevere un'adeguata istruzione, ma anche perché, addirittura, chi prova a studiare rischia la vita, come è successo alla protagonista. In più, sono riuscito a comprendere meglio la condizione delle donne in certi paesi del mondo ancora non molto evoluti: come queste siano sfruttate, emarginate dalla società e quasi senza diritti. Ammiro molto il coraggio che questa mia coetanea ha dimostrato nel cercare di affermarsi come essere umano e come ragazza e come non abbia mai rinunciato a proseguire la propria battaglia, nonostante tutto quello che le è capitato. Faccio il mio più sentito augurio a Malala, affinché raggiunga lo scopo per cui sta combattendo così strenuamente.

Daniele Gasparri, II D

## *Le americane avventurose* di Cristina De Stefano

La linea che unisce le storie delle donne americane scelte dall'autrice Cristina De Stefano per il romanzo *Le americane avventurose* è il coraggio e la grande determinazione per il raggiungimento degli scopi che si sono prefissate.
La loro vita è una continua lotta nella quale prevarranno momenti bui e tormentati rispetto ai momenti felici. Il titolo scelto dall'autrice ci delinea i ritratti femminili che si potrebbero definire di "eroine moderne"; vissute tutte nella prima metà del XX secolo, testimoni delle due grandi Guerre che hanno sconvolto questo periodo.
Sono donne che hanno infranto regole, tabù, e limiti imposti dalla ideologia corrente sulla dimensione femminile, in altre parole che escono dall'ambiente domestico e spesso intraprendono mestieri e attività considerati, in quel periodo, riservati solo agli uomini.
L'autrice delinea i ritratti delle venti donne con uno stile spedito che pone subito il lettore in medias res e lo tiene immerso nella lettura con l'uso del presente storico che imprime dinamicità e attualizzazione degli avvenimenti.
In questo modo il lettore diventa partecipe delle vicende di ciascuna, dalla famosa fotografa Berenice Abbott a quella della fotografa documentarista Dorothy Lange; dalla vita infelice dell'attrice Dorothy Dondridge; a quella dell'esuberante e capricciosa Mea West; dalla forza della leader del movimento del controllo delle nascite, all'audacia quasi incosciente della giovane pilota di aerei Amelie Earhart.
Proprio l'ultima vicenda è quella che più ha coinvolto la mia ammirazione perché è quella di una donna spericolata, sicura di sé e dal carattere intraprendente e risoluto. Sono molto colpita dall'audacia e dal coraggio che ho percepito in lei mentre leggevo le sue imprese, come ad esempio fare lo slalom tra gli alberi con il suo aereo o volare basso sotto i fili del telegrafo.
Questa donna è morta giovanissima facendo ciò che amava di più. La sua tragica fine fa comunque intendere quanto si sentisse protetta e sicura all'interno del suo velivolo, come se si trovasse nell'uovo prossemico.
Naturalmente nel libro vi sono anche storie che mi hanno interessato poco, come quella dell'attrice Mae West e quella della disegnatrice di libri per bambini Tasa Tudor.
La prima mi è sembrata una donna molto frivola, la seconda mi pare abbia avuto una vita molto tranquilla e un po' noiosa. Entrambe hanno perseguito i loro sogni ma non fanno parte di quella schiera di donne sicure di sé che io ammiro molto.
Molte di queste storie mi hanno suscitato una sensazione di tristezza perché sono anche storie di depressione e di abuso di sostanze alcoliche che portano molte di queste donne al suicidio come Anna Sexton o Dorothy Dandridge.
Un altro elemento molto importante del libro è che tutte le venti donne erano particolarmente belle ma particolarmente tristi e questo ci dovrebbe far capire che bellezza non è sinonimo di felicità.
La scrittrice ha scelto di mettere in copertina la foto di Lee Miller con un taglio di capelli alla maschietto come simbolo dell'atteggiamento di ribellione, d'indipendenza e spirito di libertà insito in ciascuna di queste belle figure femminili.

Lisa Landuzzi, I A

## *La guerra dei cioccolatini* di Robert Cormier

Jerry Renault ha 15 anni, vive da solo col padre, è al primo anno di scuola a Trinity, dove pratica football e dove conosce uno dei suoi pochi amici: Goober. Trinity non è una scuola come le altre, è una scuola un po' speciale. I professori sono i "fratelli", cui a capo troviamo fratello Leon. Ogni anno questi impongono una "volontaria" quanto obbligatoria vendita di cioccolatini destinata a racimolare fondi scolastici. Infine ci sono i vigilanti, un gruppo di ragazzi della scuola, che ogni anno si assicurano che fili tutto liscio.
Poi arriva Jerry, e quest'anno la vendita dei cioccolatini deve raddoppiare, triplicare perché c'è bisogno di più soldi per la scuola; Jerry dice no. Boccia la vendita, con l'inconsapevolezza di un bambino, senza curarsi di offendere qualcuno. Eppure questo è l'inizio della sua storia, che scatena una silenziosa e breve rivoluzione.
Un libro utile, in altre parole un manuale, uno di quei testi di cui dovrebbero fare pubblicità e che dovrebbero vendere nelle librerie, con dei giganteschi cartelloni pubblicitari accanto, protesi a stimolarne l'acquisto.
Insegna molte morali, tralasciando leggermente la storia, fra queste, il valutare la gente che abbiamo intorno, tenere gli occhi vispi, sgranati, su queste personcine, che potrebbero divenire dei tiranni. Sapere che il mondo è fatto di opportunisti, che ciò non è una novità, tantomeno un male, che bisogna essere opportunisti nella vita, e conoscere fino a che punto è il confine fra impellenza e dispotismo, è la parte più "birichina". Insegna dunque tante cose, le insegna davvero, rendendo tutto più realistico, eliminando pure un finale roseo ed appagante, allo scopo di far recepire bene il messaggio, ed insegna cose giuste, morali tanto perverse quanto reali.
Tanti piccioni con poche fave: qualità, quantità e soprattutto insegnamenti calzanti, appropriati.
Il punto di questo libro, il nocciolo di tutto è che non puoi impedire ad un povero vecchio malato di morire, oppure che due estremi divorzino, anche se ritieni che sia giusto il contrario. Questo è quello che succede a Jerry. L'ultima sfida, quella contro Emilie, nel ring della palestra della scuola, davanti a tutti, non la può vincere. E non può sconfiggere la maldicenza. Ed ancora ripeto, quando dico che la morale soffoca, uccide senza pietà la storia, facendo rimanere il libro senza quella piacevole sensazione del lieto fine, che si ha in mente, e che la vicenda fa tre passi avanti e mezzo indietro, risultato: due passi e mezzo in avanti. Se non sapete di cosa sto parlando, o a cosa ho fatto riferimento prima, e ve ne resta la curiosità, magari, non vi rimane che leggere il libro.

Manuel Frabboni, I A

## *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman

*L'amico ritrovato* racconta di Hans, ragazzo di origine ebrea che visse nella Germania degli anni del nazismo. A scuola, Hans conobbe quello che sarebbe poi diventato il suo più grande amico, Konradin.
Da quel giorno in poi, Konradin andò a casa di Hans. Hans, però, non vide mai i genitori di Konradin, e gli domandò il perché. L'amico non rispose mai a questa domanda. Una sera Hans andò a teatro con la famiglia, e proprio lì scorse Konradin con la famiglia. Hans, felice, gli andò incontro, ma Konradin lo rifiutò. Il ragazzo scoprì che la famiglia di Konradin detestava gli ebrei. D'ora in poi la relazione tra i due protagonisti cambiò completamente. A causa della guerra e delle persecuzioni, poi, i genitori di Hans, lo costrinsero ad andare a studiare in America.
Finita la guerra, Hans ricevette una lettera proveniente dalla Germania, con allegata una domanda di contribuzione per la costruzione di un monumento ai caduti della II° guerra mondiale. Scoprì quindi la dura e atroce verità: Konradin venne ucciso in un complotto contro Hitler, il che significa che l'amico non seguiva le idee dei genitori.
Questo è uno dei pochi libri che va letto in un fiato solo, perché devi sapere come va a finire la storia. Questo è un libro che, in poche parole, mi ha preso.
In due giorni l'ho finito. Tempo da record, insomma. La cosa che più mi ha colpito è stata la trama: un ragazzo solo che trova un amico ma, a causa della razza diversa, viene diviso dall'altro ragazzo; il finale è, come lo definisco io, "smonta aspettative", perché mi aspettavo che i due si ritrovassero.
Non so perché, ma questo libro mi ha attirato. Semplice, ma chiaro e intenso. Intenso, ecco l'aggettivo adatto per descrivere il libro.
Ogni tanto mi capita di pensarci: magari noi adolescenti abbiamo alcuni aspetti in comune con Hans o Konradin, magari noi adolescenti viviamo esperienze simili. Io credo che certi libri siano, in qualche modo, una vecchia fotografia del presente, nel senso che oggi non esiste più il fascismo, ma esiste la discriminazione per il colore della pelle, per il modo di vestire, per qualunque cosa e molto spesso siamo noi adolescenti a crearla.
Questi sono i pensieri che mi sono saltati in mente mentre scorrevo le parole. Impossibile descrivere i sentimenti provati in poche parole. Se dovessi paragonare "L'amico ritrovato" a un qualcosa, lo paragonerei ad una nave che attraversa il mare in tempesta. Quel mare in tempesta sono i sentimenti e quella nave siamo noi, o Hans o Konradin.

Federico Tonelli, II B

# ECHI DAL CINEFORUM

passioni

## *BODAS DE SANGRE* - NOZZE DI SANGUE

***Titolo originale*** Bodas de sangre
***Paese di produzione*** Spagna, Francia
***Anno*** 1982
***Durata*** 72 min
***Colore*** colore
***Audio*** sonoro
***Genere*** drammatico
***Regia*** Carlos Saura
***Soggetto*** Federico Garcia Lorca
***Sceneggiatura*** Carlos Saura, Antonio Gades, Alfredo Mañas
***Fotografia*** Teo Escamilla
***Montaggio*** Pablo G. del Amo
***Musiche*** Emilio de Diego
***Scenografia*** Rafael Palmero
***Interpreti***
Antonio Gades: Lorenzo
Cristina Hoyos: La fidanzata
Juan Antonio Jiménez: Il fidanzato
Carmen Villena: La donna
Pilar Cárdenas: La madre

*Nozze di sangue* è la trasposizione cinematografica, per la regia di Carlos Saura, del balletto di A. Gades (che ha collaborato alla sceneggiatura) a sua volta tratto dalla tragedia di Federico Garcia Lorca, ispirata ad un fatto di cronaca ispanica. Il film è strutturato in due parti, la prima delle quali può essere a sua volta divisa.
Prima parte: i ballerini entrano nel camerino per truccarsi, il loro volto si specchia davanti alla macchina da presa e all'immagine di Gades si sovrappone il suo pensiero, che ricorda le proprie origini umili, i lavori svolti e l'incontro definitivo con la danza; intanto i due cantaores iniziano a provare la voce e la chitarra. Poi si passa agli esercizi di riscaldamento mentre l'atmosfera si fa più tesa ma sempre con compostezza e sostegno reciproco.
Seconda parte: i ballerini con i loro costumi inscenano la vita paesana, i timori della madre dello sposo, i contrasti, i rifiuti della moglie di Lorenzo e le attrazioni per la sposa.
La musica di Emilio de Diego commenta come fosse la voce della macchina da presa stessa, ma anche il silenzio fa la sua parte al momento decisivo del duello tra Lorenzo e lo sposo: gesti rallentati al massimo e ancor più isolati dal tempo, rumori e respiri affannati.

Giulia Follari, V A

## KAOS

***Titolo originale*** Kaos
***Paese di produzione*** Italia
***Anno*** 1984
***Durata*** 188 min
***Colore*** colore
***Audio*** sonoro
***Genere*** drammatico/commedia
***Regia*** Paolo e Vittorio Taviani
***Soggetto*** Pirandello, *Novelle per un anno*
***Sceneggiatura*** Paolo e Vittorio Taviani
***Fotografia*** Giuseppe Lanci
***Montaggio*** Roberto Perpignani
***Musiche*** Nicola Piovani
***Scenografia*** Francesco Bronzi
***Interpreti***
Omero Antonutti: Pirandello
Margarita Lozano: Mariagrazia (ep: L'altro figlio)
Claudio Bigagli: Batà (ep: Mal di luna)
Enrica Maria Modugno: Sidora (ep: Mal di luna)
Ciccio Ingrassia: Don Lollò (ep: La giara)
Franco Franchi: Zi' Dima (ep: La giara)
Salvatore Mignosi: il patriarca (ep: L'altro figlio - Requiem)
Massimo Bonetti: Saro (ep: Mal di luna - Colloquio con la madre)
Anna Malvica: la madre (ep: Mal di luna)
Tony Sperandeo

Il film prende spunto da quattro novelle di Luigi Pirandello (*L'altro figlio*, *Mal di luna*, *La giara*, *Requiem*) con un prologo e un epilogo in forma di "Colloquio con la madre" (tratto dal racconto Colloqui con i personaggi) in cui Antonutti impersona lo scrittore siciliano (1867-1936). Fedeli alla propria poetica, i Taviani hanno scelto quattro storie di campi e contadini, di umiliati e offesi alle prese con la miseria, l'ingiustizia, le superstizioni.

Giulia Follari, V A

MUSICA

## Musica INSIEME

La musica è una parola ricca di significati e pensare che esiste praticamente da sempre mi emoziona tantissimo. Ancora più emozionante è, pensare come essa si è evoluta fino ad arrivare ai giorni nostri: ha una storia affascinante. La musica è una lingua mondiale, compresa da tutti, e come il "verbo" raccoglie in sé i dialetti, cioè il volgare, la lingua del popolo, così anche la musica assume le caratteristiche del luogo in cui si diffonde. Io sostengo sia una bellissima cosa invitare i ragazzi ai concerti, perché penso che la musica la si può ascoltare a qualunque età, in qualsiasi luogo. La musica ci dovrebbe rendere liberi!

Chiara Piletti, II P

La musica è la mia vita. Se non esistesse le mie giornate sarebbero vuote: andare a scuola, pranzare, fare i compiti e andare a dormire. Basta. Non sarei mai contento, non uscirei dopo le prove d'orchestra senza smettere di fischiettare dei temi, anzi, non andrei proprio alle prove e non fischietterei nessun tema! Molte persone pensano che la musica sia una cosa banale e che non serva a niente... non è assolutamente vero!! Prendiamo uno dei miei strumenti: la chitarra. Già appoggiare le dita sulle corde da un senso di piacere enorme, figuriamoci suonarla! Ogni persona può fare musica, ognuno in modo diverso, ed è questo il bello: due persone non possono avere lo stesso modo di suonare per quanto si sforzino ad imitarsi. La musica è un linguaggio che tutti capiscono e che tutti possono utilizzare; è un linguaggio molto misterioso, che ci invita a studiarlo e a capirlo a fondo.

Giovanni Tamburini, I P

Potrei scrivere pagine e pagine per esprimere quanto è importante per me la musica. È parte di me, la mia ragione di vita, è tutto ciò che dà senso alle mie giornate. È quella cosa che c'è sempre quando ne hai bisogno, che risolleva il tuo umore quando sei triste, che ti dà carica quando sei felice, che ti parla, che ti è sempre vicina, è l'unica certezza, l'unica promessa mantenuta. E' un privilegio per ognuno di noi che ci dà la capacità di trasmettere agli altri le stesse emozioni, di poter comunicare i pensieri e i sentimenti che si hanno dentro. La musica è quell'arte che la vita te la cambia, senza che tu te ne accorga, ti entra dentro e, da allora in poi, non potrai fare altro che amarla e vivere per lei. È qualcosa che nasce da dentro, che proviene dal cuore, che è capace di tutto, anche di curare, perché non vi è nulla di più profondo di quest'arte, dalla quale possiamo imparare a essere persone migliori, perché, come disse un importante scrittore, la vita senza la musica sarebbe un errore. La musica è un linguaggio mondiale che accomuna tutti i popoli e tutte le culture, e un giorno anche le guerre si fermeranno davanti al suo potere.

Giorgia Boldini, I P

passioni

## Dipingere note nello spazio bianco

Immaginatevi, anche solo per un attimo, se foste privati del vostro nome, dei vostri capelli, dei vostri averi, delle vostre abitudini. Abitudini che vi rendono la persona che siete. Per esempio io senza musica non sarei più così. Quasi tutti i giorni c'è una canzone che mi fa sorridere, che mi rallegra; c'è sempre una canzone che mi ritorna in testa continuamente. Addirittura io la musica la suono.
Io questo lo chiamo "mondo parallelo", perché l'amico che disegno con le note mi racconta la storia di un ritmo, un ritmo dolce, e a quello penso. Solo a quello. Infatti in quel mondo, che io definisco anche colorato, i problemi quotidiani non sono i benvenuti. Io non riuscirei ad immaginarmi una vita senza musica. Il mondo colorato sparirebbe e quello reale rimarrebbe incolore, quindi bianco. Credo di odiare il bianco. Non ha confini. Vagheresteste voi in uno spazio bianco? Senza niente? Ecco, questo è il mio mondo senza musica, un enorme spazio bianco, dove le persone, ormai ombre, non hanno una meta, uno scopo. La musica è proprio lo scopo, il pennello che dipinge sullo spazio bianco. La musica è il mio modo per dire agli altri che io vivo, sopravvivo. La musica è il mio modo per non perdermi in questo enorme spazio bianco.

Federico Tonelli, II B

## UNA "GRANDE" CADUTA

*Sapere, la gente vuol sapere, chi noi siamo, e noi glielo diciamo, chi noi siamo… Siamo l'armata del Bologna e mai nessun ci fermerà, noi saremo sempre qua, del Bologna siam gli Ultras, il Bologna è la squadra del mio Cuor.*

I parenti ti vedono e fanno cenno di no, lasciando intendere: "Ma cosa ha combinato il Bologna?"

Persone dall'amareggiato volto su strade affrante da un doloroso destino. Un inevitabile destino. La condanna alla serie B (ma forse più che condanna, può essere un nuovo inizio con una nuova dirigenza e dei nuovi giocatori…). Condanna causata, a parer nostro, dal proprietario del Bologna: Albano Guaraldi. La storia è troppo lunga da raccontare. Ma qualcosa bisogna pur dirlo. Sbagli su sbagli. Errori su errori. Catastrofi su catastrofi.

La situazione di questa stagione si è aggravata con la vendita, poco prima della fine del mercato estivo, del centrocampista Taider. Le qualità della squadra sono notevolmente diminuite. I giocatori di buon livello sono stati venduti e svalutati. Coloro che li hanno rimpiazzati hanno ricevuto contratti assolutamente inadeguati che raggiungono cifre esorbitanti. Inaccettabile è stato il comportamento da bugiardo del presidente riguardo la cessione dell'ex capitano Diamanti a mercato chiuso, dopo aver anche esonerato l'allenatore Stefano Pioli e nominato Davide Ballardini nella speranza di apportare miglioramenti alla squadra. Ma le speranze sono state vane.

Un "Bollettario"! Ecco come il popolo bolognese lo definisce. Un incompetente con un apparato societario che non s'intende di calcio. Uno che ha acquistato il Bologna Football Club 1909 solamente per il proprio profitto. E noi cosa dovremmo dire? Noi, che ci attacchiamo alla televisione ogni santa domenica. Noi, che ci sgoliamo allo Stadio Renato Dall'Ara ogni santa domenica. Noi, che incontriamo nuove città ogni santa domenica. Noi, che lottiamo sotto la tempesta. Cosa dovremmo dire? Nonostante le incessanti sofferenze che noi, Cuori Rossoblù, abbiamo subito, subiamo e dovremo subire, continueremo a sentire, pensare, scrivere, dire, cantare, gridare: **FINO ALLA FINE FORZA GRANDE BOLOGNA**.

P.s.: Anche se il Bologna è andato in serie B non te ne vergognare. Ricordati che tifi una squadra che ha vinto sette scudetti, la sua gloria non tramonterà mai.

Sofia Bergonzoni Roussiadis e Francesca Tondi, II E

passion

## Saluto di fine anno: tre valorose guerriere

Sono tre valorose guerriere, ritrovatesi a combattere una sfida comune. Unite dal destino, nasce tra di loro una grande amicizia piena di rispetto reciproco, umiltà e senso del dovere nei confronti una dell'altra.
Si distinguono per il loro senso dell'umorismo, le loro battute.
Sono tre valorose guerriere, diverse ma uguali.
Giunta da un lontano paese, la prima guerriera con un nome dal dolce suono come è dolce il suo sguardo e la sua anima, possiede un'innata abilità nelle lingue. Innamorata del principe Alex Turner, che io narratore principalmente ignoro, ma che lei è intenta a sposare a tutti i costi.
Sa essere di grande saggezza e di un'incredibile abilità nel capire le persone e non giudicarle.
La seconda guerriera dal nome lungo ma deciso. Esprime una personalità fiera, solare, come poche persone al mondo.
L'ultima ma non per importanza possiede un nome che esprime tutta la sua intelligenza. Di origine greca, timida di carattere, ma saggia come pochi. L'unica battaglia in cui ha perso è stata quella contro l'amore: Jim Morrison la annientò con il suo fascino.
Guerriere dalla melodica voce.
Combattono per i loro valori, per il loro essere, per le cose in cui credono.
Uguagliarle sarà un'impresa impossibile per le generazioni che sentiranno parlare di loro perché loro…
Sono tre valorose guerriere. Loro sono le Jhonne.

Soukaina Falah, II E

La rubrica del buon mangiare a Bologna

# I POSTICINI

# speciale gelaterie

Ricreazione è giunto all'ultimo numero di quest'anno; qualcuno aggiunge "finalmente!" perché significa che siamo ormai vicinissimi alla fine della scuola, all'arrivo dell'estate, del caldo, del mare, dei pomeriggi passati con gli amici... dei gelati!! Potevamo noi della redazione fare a meno di consigliarvi le nostre gelaterie preferite?? Assolutamente no! Ed ecco allora la lista delle migliori gelaterie, cremerie e sorbetterie di Bologna, dalle più storiche a quelle più alternative.

1. Gelateria Gianni – sede storica di via Montegrappa 11 oltre alla sede più centrale proprio sotto le Due Torri. Ci piace perché: ha gusti speciali che si possono trovare solo qui. Consigliamo "samurai", "sole" e "che fatica farlo".
2. Grom – via D'Azeglio 13. Ci piace perché: usano solo ingredienti di stagione, i gelati sono tutti gluten free (e perciò adatti anche ai celiaci) e la posizione in questa via storica e vicinissima alla piazza è meravigliosa.
3. Cremeria Santo Stefano – via S. Stefano 70. Ci piace perché: è un piccolo negozio curatissimo, con pochi gusti dagli ingredienti scelti e naturali, imbattibili per sapore e cremosità.
4. Sorbetteria Castiglione – via Castiglione 44 d/e. Ci piace perché: è una delle poche gelaterie a fare anche servizio a domicilio e perché ha una lunga storia.
5. Titto – via Goito 12/a. Ci piace perché: è originale e offre la possibilità di personalizzare il proprio gelato con diversi topping.
6. La Funivia – via Porrettana 158 e Piazza Cavour 1/d. Ci piace perché: il suo gusto "Alice", ovvero mascarpone e cioccolato fuso, è una delle cose che rinfrancano di più al mondo!
7. Gelateria K2 – via Creti 55. Ci piace perché: è una gelateria storica di Bologna, attiva fin dagli anni '80, e perché offre tantissimi gusti... ben 60!!
8. Stefino Bio – nuova sede in fase di costruzione in via San Vitale 37/a. Ci piace perché: è l'unica gelateria ad offrire un'ampia gamma di gelati vegan e perché tutti i prodotti sono biologici.
9. Gelateria delle Moline – via delle Moline 13. Ci piace perché: ha la vera panna montata artigianale, quella dolce e sofficissima.
10. Capo Nord – via Murri 39/d. Ci piace perché: ha prezzi competitivi, inferiori alla media bolognese, e perché il suo gelato alla cannella, rarissimo da trovare, ha un gusto raffinatissimo.
11. E per finire.... come non parlare delle famose e tradizionali "baracchine"? Ce ne sono tantissime a Bologna e dintorni, presenti soprattutto all'interno di parchi e giardini. Ci piacciono perché: sono punti di incontro serali e perché in altre città non esistono, mentre Bologna ne è piena!

Insomma: cremoso, biologico, montato, ai gusti più diversi, ricoperto di granella o di amarene, in cono, in cialda o nella coppetta di plastica.. ognuno ha il suo preferito. Sta a voi scoprire qual è il vostro! Buon gelato (e buona estate) a tutti!!!

Flora Saki Giordani, IV I

## lo STAFF di RicreAzione

**REDAZIONE E COLLABORATORI**:
Sofia Bergonzoni Roussiadis e Soukaina Falah (II E), con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Maura Gubellini e Ida Maffei, nonché di Maria Raffaella Cornacchia, Monica Marcuzzo, Luchita Quario, Elisabetta Sortani, e Teresa Vitale.
Le foto di Pompei sono di Giorgia Mazzanti e Beatrice Sheikh; le foto di Villa Adriana, Capri e Londra sono di Beatrice Sheikh.
L'impaginazione di questo numero è di Erika Vecchietti (BraDypUS - Communicating Cultural Heritage).

**COLLABORATORI**:
Chantal Amora (II E), Giorgia Tosca Appolloni (III D), Beatrice Bartolomei (III D), Sofia Bergonzoni Roussiadis (II E), Barbara Biagioli (IV B), Nadya Bilba (I P), Giorgia Boldini (I P), Andrea Camisa (IV I), Martina Castellari (I P), Sergio Catalano (I P), Marco Centamore (II P), Matilde Doglione (II E), Simone Domizi (II P), Isabella Dozzo (V I), Soukaina Falah (II E), Michelangelo Farné (II P), Giulia Follari (V A), Manuel Frabboni (I A), Ambra Gallinari (II E), Camilla Gamberini (IV C), Daniele Gasparri (II D), Flora Saki Giordani (IV I), Lucia Giunchi (V D), Lisa Landuzzi (I A), Gaia Lazzari (III B), Fatima Jlil (I D), Taya Kharytonova (IV H), Giulia Maccagnani (I P), Jacopo Maini (II E), Chiara Marata (I P), Rachele Marks (I A), Andrea Margherita Martinelli (II P), Giorgia Mazzanti (II E), Maria Carolina Mitchell (IV B), Iacopo Paglia (II P), Rachele Palmizio (V B), Laura Passarella (IV I), Chiara Piletti (II P), Benedetta Poli (IV I), Selena Pumo (IV I), Luna Raponi (I P), Maria Resca (I P), Zoe Rossini (IV I), Michele Ruggeri (III I), Erica Ruggiero (I P), Alessia Samperi (IV I), Beatrice Sheikh (II E), Giovanni Tamburini (I P), Federico Tonelli (II B), Francesca Tondi (II E), Matilde Zoppetti (III E).

**STUPIDERE, ovvero, può capitare a tutti...**
Prof.:disegnate un quadrato. Alunni: Con i lati uguali, prof?
San Tommaso parla dell'ordine dei Cherubini (di cui lui stesso faceva parte in vita).
San Tommaso nomina appena San Francesco (vv. 28-117, totale 89 versi!!!)
Dante spiega che è difficile spiegare qualcosa...
**... e infine i S. Culotti!!**

**Liceo Laura Bassi -** via Sant'Isaia 35 - 40123 Bologna (stampato in proprio) - www.laurabassi.it